

DALLA PAROLA ALLA CARITÀ:

ESPERIENZE MISTICO-CARISMATICHE DI S. MADDALENA DI CANOSSA

“Rischiare per la carità, dando credito al Vangelo e allo Spirito di Dio che sempre opera”.

PRIMA PARTE

La prima esperienza mistico-carismatica: *“decisi di dedicarmi alle opere di carità”*

Vorrei introdurre questi Esercizi con la PRIMA ESPERIENZA mistico-carismatica della Madre:

«Intanto in uno di quei primi anni, mentre ascoltavo la santa Messa nella quale il sacerdote leggeva alcuni passi del libro di Tobia sentii una mozione interna e decisi di dedicarmi alle opere di carità, non già perché avessi chiara in mente quest’Opera, ma pensando a quelle che la situazione di allora mi consentiva.

E così feci, avendo anche naturale inclinazione verso gli infermi che Dio non mi lasciò mai mancare finché rimasi in casa» (Mm. a cura di Madre Elda Pollonara, nn. 25-26, pag. 26).

Commenta brevemente i due numeri appena citati Madre Elda Pollonara:

«Era il 20 luglio 1975, la festa di San Gerolamo Emiliani. Nella Celebrazione eucaristica di allora il sacerdote, al versetto offertoriale, leggeva: “Quando pregavi in lacrime e seppellivi i morti e lasciavi il tuo pranzo e nascondevi di giorno i morti in casa tua e di notte li seppellivi, io offrivo la tua preghiera al Signore” (Tb 12,12).

L’ascolto di questo versetto biblico provoca in Maddalena una MOZIONE INTERIORE che la stimola a praticare “quelle opere di carità che il suo stato di allora le permetteva”.

L’assistenza spirituale agli infermi sarà uno dei cinque rami di carità del suo Istituto» (Mm, pag. 26).

1. Maddalena, chiamata a praticare una giustizia superiore

Mi permetto di cogliere in questo versetto biblico, che ha fatto breccia nel cuore di Maddalena e che diviene il “la” della nostra Santa Madre Fondatrice lungo il suo iter vocazionale, **l’esortazione di Gesù fatta ai suoi discepoli nel discorso della montagna**, ossia, **a praticare una giustizia superiore**: (cfr. **Mt 5,20**: *“Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli”*), ammaestrando sul modo di praticare questa giustizia portando due esempi che corrispondono all’elemosina, alla preghiera e al digiuno nel testo di Tobia:

- quando fai l’elemosina,
- quando pregate,
- quando digiunate (Mt 6,2.3.16).

Mt 6,2-6: *«Quando dunque fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Mt 6,16: «**E quando digiunate**, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa».

È l'azione dello Spirito che opera nel cuore di Maddalena e che lei, attraverso la Parola Divina, lascia operare. Maddalena inizia ad operare dentro i perimetri di casa sua, senza nessuna "pubblicità" e ostentazione.

2. Il carisma conferma e rafforza i doni del cuore: la Grazia opera attraverso la Parola

Come notiamo, i doni del Signore (il carisma), non snaturano, non alienano dalla quotidianità il cuore di Maddalena giovane aperta alla vita, ma confermano e rafforzano quello che lei chiama il suo genio: "...una naturale premura per gli infermi" che non le mancarono mai in casa e, non molti anni dopo, anche negli ospedali della città assieme alla Fratellanza Ospedaliera. LA NATURA È QUI CONFERMATA DALLA GRAZIA!

È dunque la GRAZIA che, in modo graduale, in Maddalena lavora attraverso la PAROLA DIVINA, ascoltata e accolta come porzione di "MANNA" quotidiana che Dio le dona per alimentare nella sua giovane esistenza la FORZA DELL'AMORE e perché ella sia creativa e dinamica nella carità.

Dio, a mo' di Semiatore, nelle varie stagioni della vita, continuerà ad essere presente e operante nel quotidiano di Maddalena: cfr. la "parabola del semiatore": Mc 4, 1-10, affinché la sua vita di fede, speranza e carità non sbiadisca:

«Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento: "Ascoltate. Ecco, uscì il semiatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno". E diceva: "Chi ha orecchi per intendere intenda!"», ed ella, senza paura, seppure con fatica e talvolta con resistenze umane, non esiterà ad assumere la logica del **CHICCO DI GRANO** seminato nella terra dissodata (cfr. Gv 12,23-28):

«Gesù rispose: "È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!"».

La Grazia, quindi, induce Maddalena, attraverso la Parola e in un contesto Eucaristico, ad una CARITÀ OPERATIVA.

3. L'amore universale con lo stile del Servo

Già in embrione, in Maddalena, vi è l'AMORE UNIVERSALE DEL SERVO che cerca di liberare l'uomo da TUTTE LE POVERTÀ. Quello di Maddalena, la nostra Madre, non è un amore che "seleziona" le povertà. Ella non pensa che alcune povertà debbano essere prese in considerazione da altri...

Per questo, sarebbe riduttivo considerare l'amore universale di Maddalena solo nella prospettiva missionaria tradizionale, in quanto rivolto a tutti gli uomini; l'amore universale di Maddalena lo si può applicare a molti aspetti dentro la sua spiritualità.

Maddalena poneva particolare attenzione a tutte le povertà del suo tempo e metteva in atto tutti i tentativi di risposta attraverso le sue scelte carismatiche ed apostoliche. Il tutto partiva certamente dalla contemplazione del *Modello*, CRISTO CROCIFISSO, secondo un'altra intuizione che ella avrà: "INSPICE ET FAC SECUNDUM EXEMPLAR": Es 25, 40: (**"Guarda ed esegui secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte"**), (cfr. P. Gianluigi Andolfo, Ritiro spirituale relativo alla Prima esperienza mistico-carismatica di Maddalena).

È l'amore che diventa servizio a tutta la persona, con tutti i suoi bisogni che ci fa veramente rassomigliare a Lui.

*«Sono tanti i modi e le vie che i cristiani hanno oggi per realizzare la memoria di Gesù attraverso il servizio al prossimo. La Chiesa ne indica principalmente tre: **far conoscere il suo Vangelo, vivere il servizio della preghiera, sentirsi responsabili degli altri, prendersi cura con particolare attenzione ai più poveri e bisognosi.** Diversi sono i servizi e le competenze, ma la responsabilità è unica: seguire Gesù... **la scuola del servizio è la scuola dell'amore: si comprende, allora, come si possa vivere un'esistenza piena servendo gli altri e dialogando con loro solo se si riconosce di essere stati interpellati e amati per primi da un Altro**» (CEI, Commissione Episcopale per la Dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, *Lettera ai cercatori di Dio*, p. 105; 111).*

Troviamo nella *Regola Diffusa* un tratto molto significativo e che è parte rilevante della "MAGNA CARTA" di carità di Maddalena:

«Come altresì quale sarebbe la confusione ed il dolore di quella Sorella la quale dopo la morte fissando per la prima volta lo sguardo nell'amabilissimo volto di Gesù Cristo, dovesse sentirsi rimproverare di averlo nelle Sue Immagini, o rifiutato perché troppo povero, o riguardato con impazienza e maltrattato perché difettoso, o trascurato per indolenza, o dimenticato per riguardo alla mancanza di que' talenti ed altre naturali doti, le quali si amano più per fini umani che per gli Spirituali o celesti» (RD, pag. 96).

Questa è la visuale dell'amore del servo in Maddalena. Una visuale dell'amore del servo che ci porta a considerare **l'universalismo non solo nella dimensione geografica**, cioè diretto a tutti gli uomini, ma **anche nella dimensione umana, come volontà di SALVEZZA DI TUTTO L'UOMO** e risposta ai bisogni di tutta la persona.

Nella Lettera Enciclica di Benedetto XVI *Caritas in veritate*, riguardo questo tema, troviamo scritto:

*«... tutta la Chiesa, in tutto il suo essere e il suo agire, quando annuncia, celebra e opera nella carità, è tesa a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo...l'autentico sviluppo dell'uomo riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione. **Senza la prospettiva di una vita eterna, il progresso umano in questo mondo rimane privo di respiro**» (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 11).*

Maddalena lo afferma fin dall'inizio nei suoi primi *Piani di fondazione*:

- **«... dovendosi sul Piano della Congregazione esercitare QUASI TUTTE LE OPERE DI MISERICORDIA»** (Piano B6, Ep II/2, pag. 1426);

- **«... per sua vocazione è altresì disposta colla loro (dei superiori) approvazione, a qualunque altra Opera di Carità compatibile con il proprio stato»** (Piano B8, Ep II/2 pag. 1425);

- **«Già si disse nel Piano Generale dell'Istituto, che come istituzione di carità dovendo possibilmente prestarsi in OGNI MODO per vantaggio e salute dei nostri Prossimi...»** (RD, pag. 145).

Il carisma canossiano allora, ci offre quotidianamente una **grande possibilità di creatività** con opere piccole o grandi, **gesti feriali INNOVATIVI attenti alle nuove povertà.**

Si tratta allora, di **un modo nuovo di INCONTRARE E GUARDARE LE PERSONE**, ossia con gli **OCCHI "RAFFINATI" dalla contemplazione del Crocifisso.**

Si tratta di amarle **con il cuore purificato dall'amore che salva.**

C'è nel Vangelo di Luca al capitolo 4,14-21, un'icona che ci può aiutare a guardare, incontrare e soccorrere la persona nei suoi più svariati bisogni e povertà:

«Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi. Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore". Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi"».

Il programma di Cristo Gesù, raccolto nel testo di Isaia, è ad ampio raggio, ossia, racchiude i tanti “sì” a soccorrere, tanti quanti sono i bisogni e le povertà che possono ferire e far soffrire la persona. Un programma che è stato consegnato pure a noi e che richiederà una verifica finale determinante: la nostra entrata nel Regno di Dio o viceversa (cfr. Mt 25,1ss).

È un programma di liberazione e di promozione umana e spirituale che da venti secoli, sull’esempio di Cristo-Servo e di Maddalena, continua a coinvolgere una moltitudine immensa di credenti; è però, d’altro canto, segno di contraddizione per tantissimi altri che chiudono gli occhi di fronte alle necessità dei fratelli.

Benedetto XVI nella *Deus caritas est* ci esorta ad umanizzare il mondo, partendo da Cristo:

*«Ad un mondo migliore si contribuisce soltanto facendo il bene adesso ed in prima persona, con passione e ovunque ce ne sia la possibilità... **Il programma del cristiano – il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù – è un cuore che vede. Questo cuore vede dove c’è bisogno di amore e agisce in modo conseguente**»* (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 31).

Quasi sempre la Fondatrice, interpellata dalla Parola, annota nelle *Memorie*: “E così feci...”. Ella, illuminata dalla Parola apre gli occhi sulla realtà presente: “...subito mi misi...”.

Gesù infatti, ha detto ai suoi discepoli: “Voi siete il sale della terra...” (Mt 5,13). E noi sentiamo la passione di “insaporire” la terra? Ci sentiamo coinvolti nel dare un colore brillante al nostro feriale talvolta sbiadito dall’abitudine e dalla monotonia?

L’ascolto in Maddalena del versetto di Tobia, la porta a cogliere un nuovo scorcio di povertà all’interno della sua famiglia e delle persone che la compongono: malati ed anziani. Nuovo scorcio che diverrà parte integrante della sua vocazione, dando avvio, dentro i perimetri domestici, ad una nuova missione, che, come fuoco si dilaterà e abbraccerà i cinque continenti, abitati da tanti sofferenti, poveri e malati.

Non solo; ma l’ascolto della Parola è accompagnato anche dall’orientamento della sua guida spirituale Don Libera, che la sostiene a dedicarsi all’assistenza e a viverla nella prospettiva della carità.

La bellissima lettera di Don Libera del 1792, di cui ricordiamo alcuni tratti, prepara il terreno per la prima esperienza mistica:

*«... Non posso esprimerli la consolazione c’ho sperimentata a conoscere il conto e la cura, che tiene il Signore dell’anima sua, e la sua gelosia amorosa per conservarsi li affetti del suo cuore...**Se non può di presente attendere all’orazione quanto desidera il suo cuore, si ricordi di operar tutto con ispirito di carità, e di quando in quando rinnovare la sua intenzione, riaccendere i suoi affetti verso Dio, con inviargli qualche aspirazione, e ravvivare qualche pensiero atto a tenere sempre vivo il suo amore verso di Lui: e tutto praticare con dolcezza e soavità di spirito. Dio è carità... L’assistere alli infermi, consolarli, ed alleggerire i loro fastidi è un’opera di carità: procuriamo ancor in questo esercizio, che più prevalga l’amor verso Dio, che l’affetto del sangue: intendiamo d’assistere a Gesù Cristo; giacche Egli non isdegna di riconoscere fatto per Lui ciò che facciamo per amore di Lui verso li poveri infermi...Sarebbe di gran gloria al Signore e di gran vantaggio all’anime se ella vivesse nel mezzo del secolo col cuore di scalza. Basta per ora non abbiamo a decidere niente, ma molto raccomandarci al Signore. In tanto la vedo opportuna nella sua famiglia»** (L. Libera, *Lettere di direzione spirituale alla marchesina Maddalena Gabriella di Canossa*, n. 5, pp. 39-40).*

Qui Maddalena ha solo 18 anni!

La Parola di Dio stimola Maddalena e la orienta, la sua guida spirituale la sostiene nel comprenderla e nel concretizzarla.

4. La Parola, tratta dal Libro di Tobia, “disincanta” Maddalena dall’abitudine: e noi siamo abituati alla Parola?

Il discepolo di Cristo è colui che non si abitua mai alla Parola, perché cesserebbe di essere discepolo; ai bisogni del povero e alle povertà che ledono la dignità della persona e fanno soffrire l’uomo e la donna.

Il vero credente è colui che guarda all’altro con gli occhi della fede e del cuore, come Cristo ha guardato e continua a guardare ognuno di noi e come una madre guarda alla sua creatura.

Sul “**come**” incontriamo, guardiamo e agiamo, saremo un giorno giudicati, guardati, riconosciuti ed accolti dall’ETERNO AMORE - cfr. Mt 25,31 ss - :

«Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa

le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?" Rispondendo, il re dirà loro: "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà a quelli alla sua sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?". Ma egli risponderà: "In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna"».

A questo punto mi sembra significativo e di grande aiuto un tratto del libro di Aristide Fumagalli, "Fatica e gioia della sequela" dove egli scrive:

«Vogliamo conoscere in quali modi si può guardare a Gesù che muore in croce, per scoprire quale sia lo sguardo che riesce a coglierne il mistero».

5. Tanti modi di guardare il Crocifisso

Dice Fumagalli:

«Diversi sono i personaggi nei pressi della croce. Diversi gli sguardi. Diversi i punti di vista e le disposizioni del cuore.

Nel Vangelo l'occhio è usato talvolta come immagine di ciò che l'uomo è nel suo intimo, è usato cioè per dire ciò che noi chiamiamo coscienza.

❖ LO SGUARDO "ALTROVE" DEI DISTRATTI

"Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse quello che ciascuno dovesse prendere" (Mc 15, 24).

Sotto la croce c'è chi è indaffarato, e non ha tempo di stare a guardare Gesù che muore. Il suo sguardo è dis-tratto, tratto via. Lo sguardo è distratto dalla croce perché attratto da altro. Attratto dalla veste messa a sorte. Siamo entrati nella scena della croce per scoprire in che modo si può contemplarla, e ci imbattiamo anzitutto nella possibilità non solo che non sia contemplata, ma che non sia neppure vista.

Dalla croce di Gesù ci si può distrarre, la vita offre mille altre incombenze e preoccupazioni che appaiono più redditizie e fruttuose o, perlomeno, sempre più urgenti.

Nei pressi della croce non ci sono solo i distratti, ma anche qualcuno che sembra interessato alla scena.

Interessato, però, come colui che prende distanza da quanto sta succedendo, per trarre le sue conclusioni.

Tre gruppi di persone guardano a Gesù che muore, escludendo che quel modo di morire abbia a che fare con Dio:

- I PASSANTI,
- I SOMMI SACERDOTI E GLI SCRIBI,
- E I DUE CONDANNATI CON GESÙ.

❖ LO SGUARDO OVVIO DEI PASSANTI

Anzitutto troviamo i passanti. Il loro sguardo frettoloso conclude rapidamente alla stupidità di quel pazzo che muore.

“I passanti lo insultavano e, scuotendo il capo, esclamavano: Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!” (Mc 15,29-30).

Lo sguardo dei passanti è carico di scherno. Non si tratta del semplice prendersi gioco. **Il verbo usato per dire come insultavano Gesù, è il verbo che dice la bestemmia nei confronti di Dio.** In quell’EHI, con cui si rivolgono a Gesù sta tutta la presunzione di chi vuol darla ad intendere.

Lo stesso gesto di scuotere il capo sta ad indicare come i passanti ritengano che quella subita da Gesù è l’ovvia e scontata conseguenza che deve attendersi chi si spaccia per salvatore.

I passanti misurano Gesù sulla sua capacità di salvare se stesso, o meglio sulla sua incapacità a salvare la propria vita.

Che Dio è mai un Dio che non sa cavarsela? Non è pura saggezza umana quella di capire che prima di tutto ciò che conta è assicurare il buon esito della propria vita? La logica che sottende allo sguardo dei passanti non sembra essere aliena all’uomo contemporaneo.

Non si guarda forse al valore di una persona in base alla sua capacità di cavarsela in ogni situazione? Chi è disposto a perdere non diciamo la vita, ma anche semplicemente qualcosa di proprio, non è forse ritenuto un ingenuo e un perdente?

La logica stessa della carità, secondo la quale si deve avere tanto per dare tanto, non avvala forse la concezione per cui comunque si può fare del bene agli altri solo dopo che noi stessi ci siamo sistemati?

❖ LO SGUARDO SUPPONENTE DEI SOMMI SACERDOTI E DEGLI SCRIBI

Nello stesso solco dei passanti si muovono anche i sommi sacerdoti e gli scribi.

Anch’essi beffeggiano Gesù per la sua incapacità di cavarsela:

“Uguualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi, facendosi beffe di lui, dicevano: Ha salvato altri, non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d’Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo. E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano” (Mc 15, 31-32).

La logica resta la medesima. Gli altri vengono dopo se stessi.

Uno che salva gli altri e non è in grado di salvare se stesso non solo non può essere Dio, ma è un buono a nulla.

Possiamo tuttavia cogliere nello sguardo di sacerdoti e scribi la sfida diabolica posta a Gesù. Sfida diabolica poiché riecheggia la tentazione di satana nel deserto (cfr. “Se sei il Figlio di Dio, di a queste pietre che diventino pane...” Mt 4,1ss).

La motivazione che traluce dagli occhi di sacerdoti e scribi sembra differenziarsi da quella dei passanti. Essi non si rifanno a quello che dice il buon senso comune – prima di pensare agli altri pensa a te stesso – ma si appellano alla loro visione della religione.

In base a tale visione è “maledetto chi pende dalla croce”. L’alternativa che sta davanti ai loro occhi è: o si è benedetti da Dio allora non si può finire sulla croce; o si è maledetti e allora è giusto che si finisca sulla croce.

Il loro è uno sguardo supponente uno sguardo che pone sopra, che sovrappone alla croce di Gesù degli schemi mentali, che, per quanto religiosi, impediscono loro di vedere.

Essi non guardano più Gesù che muore, ma parlano di Lui.

Quanto il nostro sguardo si alimenta alla contemplazione della croce, e quanto invece è una proiezione su di essa delle nostre opinioni?

❖ LO SGUARDO RIVOLTOSO DEI CONDANNATI

Tra quanti disprezzano Gesù che muore ci sono pure i suoi compagni di sventura. “E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano”. Essi sono non meglio identificati che come due ladroni. Il termine greco, “lestàs”, può significare sia ladri che rivoltosi. Probabilmente appartenevano alla banda di Barabba, a coloro, cioè, che svolgevano attività di sommossa contro il potere romano. La loro idea di liberazione si scontra con quella di Gesù: per loro il Messia non può che essere il rivoluzionario vincente.

Si capisce allora perché guardano con rabbia l’impotenza di Gesù. **Non è detto che siano del tutto chiusi a credere che lui sia veramente il Figlio di Dio: ma, allora, perché questa resa alla violenza?**

Perché lasciar trionfare il nemico? Perché, soprattutto, questo ostinato abbandonarsi nelle mani di un Dio che lo abbandona alla morte? Non succede, forse, di guardare così alla croce di Gesù? Che cosa ce ne

facciamo di un Dio che, invece che liberare i tanti, i troppi che subiscono violenza e soprusi, decide di stare in croce?

Se Dio è giusto perché non punisce chi è nel torto?

Non è forse meglio spezzare la violenza piuttosto che condividere le pene di chi soffre?

Una tesi accomuna lo sguardo dei personaggi sinora incontrati. PER CREDERE ESSI HANNO BISOGNO DI UNA PROVA. Una prova però che sia stabilita da essi stessi.

Gesù infatti aveva compiuto molti miracoli e segni, ma la misura era insufficiente. L'atteggiamento degli increduli è quello di non essere mai sazi di segni.

QUANTO IL NOSTRO CREDERE DIPENDE DA CIÒ CHE VEDIAMO?

Quanto la nostra incredulità è dovuta al fatto che non vediamo realizzarsi ciò che ci aspettiamo da Dio?

Altri sguardi possono incrociare presso la croce di Gesù. Sono quelli degli occhi che vedono Gesù morire e credono che Egli sia il Figlio. Sono gli occhi del centurione romano che rispetto a Gesù "gli stava di fronte" e quelli delle donne che osservavano da lontano quanto stava accadendo.

❖ LO SGUARDO FRONTALE DEL CENTURIONE

"Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloì, Eloì, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: Ecco, chiama Elia!. Uno corse a inzuppare di aceto una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere, dicendo: Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce. Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso. Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!" (Mc 15,33-39).

Il centurione sta di fronte a Gesù. Da pagano, ha per certi versi uno sguardo prevenuto rispetto a Gesù.

Non misura ciò che vede sulle sue idee, ma osserva. Egli arriva a riconoscere in Gesù il Figlio di Dio.

Sappiamo che questo è il culmine del cammino di fede.

Il centurione REALIZZA LA FIGURA DEL DISCEPOLO.

Ma come arriva alla fede? "Vistolo spirare in quel modo, disse: Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!".

Qual è il modo in cui muore Gesù?

In un modo estremamente umano, contro ogni idea di eroica o divina impassibilità: le ultime parole, il grido estremo, ne sono documento.

Un modo estremamente affidato: per quanto si senta abbandonato da Dio, si rivolge ancora a Lui.

Qui si squarcia in modo insuperabile il mistero di Dio e il senso della croce. Dio non risolve magicamente, secondo il modo di vedere dell'uomo, i grandi interrogativi della vita.

DIO ABITA OGNI SITUAZIONE DI VITA DELL'UOMO, anche quella più invivibile come la morte, perché in nessuna situazione l'uomo si ritrovi da solo, privo della forza di Dio, la quale non è semplicemente possibilità di scampare alla morte, ma potenza che la vince. Dio non salva dalla morte, ma nella morte.

❖ LO SGUARDO OPEROSO DELLE DONNE

"C'erano anche alcune donne, che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme" (Mc 15,40-41).

Altri sguardi si accomunano a quello del centurione: sono gli sguardi delle donne che hanno servito e seguito Gesù fino al Golgota. La loro posizione è complementare a quella del centurione. Alla professione di fede si deve accompagnare la disposizione della vita.

La capacità di comprendere la croce di Gesù si alimenta non solo nello stare a guardare, ma anche nel vivere come lui ci ha insegnato. La fede non è questione di assenso intellettuale, ma pratica di vita; come del resto la conoscenza di una persona non si acquisisce perché la pensiamo, ma perché ne comprendiamo la

vita» (A. Fumagalli, *Fatica e gioia della sequela. La formazione dei discepoli nel Vangelo di Marco*, pagg. 108-114).

In ognuno di noi sono possibili e tendenzialmente si alternano gli sguardi dei personaggi spettatori dell'uomo della croce (il Figlio di Dio) sofferente.

Anche noi, dunque, se non siamo attenti, possiamo diventare solo spettatori dei "crocifissi" di oggi.

Sì, si possono veramente soprattutto alternare gli sguardi dinanzi a tanti "crocifissi" che abbiamo e troviamo nei perimetri del nostro feriale.

Ci ricorda Gesù nel Vangelo, ed è un rischio anche per noi, facendo memoria di una profezia di Isaia:

«...il cuore di questo popolo è diventato insensibile: sono diventati duri di orecchi, hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, per non sentire con gli orecchi, per non comprendere con il cuore, per non tornare verso di me, per non lasciarsi guarire» (Mt 13,15 Traduzione interconfessionale in lingua corrente).

6. Maddalena, illuminata dalla Parola, guarda con gli occhi di Gesù: e noi?

Maddalena, aiutata ed illuminata dalla Parola divina, ha evitato la dis-trazione e maturato la capacità di "vedere" e di "guardare" secondo i criteri del Vangelo: quelli di Gesù Cristo.

Tantissime sono le icone di Gesù a questo riguardo:

- **Egli vede il bi-sogno di cambiare la vita di Zaccheo:** *«Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua"»* (Lc 19,5).

- **Egli intravede la volontà di un discepolato vero in Matteo:** *«Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì»* (Mt 9, 9).

- **Egli vede le svariate povertà dei singoli che compongono la folla che lo segue:** *«Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati»* (Mt 14,14).

Queste icone non solo colgono le particolarità del cuore dell'uomo, ma lasciano intravedere anche le diverse modalità con le quali Cristo si relaziona con le persone, secondo le personalità individuali.

Scrive Jean Vanier:

«Gesù era un uomo di relazione e comunione: cercava contatti personali, toccava le persone, guardava ognuno, chiamava ognuno alla fiducia e alla fede, amava ognuno in tutta la sua sofferenza e la sua povertà, rivelandogli la sua bellezza e la predilezione di Dio per lui» (da "Testimoni" 30/09/95, pag. 19).

- **Egli vede la donna malata:** *«Una volta stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: "Donna, sei libera dalla tua infermità", e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio»* (Lc 13, 10-13).

- **Egli, nella figura del buon Samaritano, vede il malcapitato:** *«Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui»* (Lc 10, 33-34).

- **Egli vede la paralisi del povero uomo:** *«sotto i quali (portici) giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. (...) Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: "Vuoi guarire?". Gli rispose il malato: "Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me". Gesù gli disse: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina"»* (Gv 5, 3-8).

- **Egli vede la suocera di Pietro, a letto con la febbre:** *«Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo»* (Mt 8, 14-15).

- **Egli vede la donna peccatrice e invita Simone il fariseo a guardarla come Lui sta guardandola:** «E volgendosi verso la donna, disse a Simone: “Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m’hai dato l’acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli”» (Lc 7,44).

- **Egli vede nei giovani e nei fanciulli un futuro di speranza:** «Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: “Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini”. E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassetavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono» (Mc 1, 16-20).

- **Egli vede ai piedi della croce Maria, sua Madre e Giovanni.** Coglie il dolore e la solitudine che portano in cuore: «Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa» (Gv 19, 26-27).

Potremmo a questo punto, continuare, elencando tantissime icone significative che ci richiamano il modo di vedere di Gesù (epifania dello sguardo di Dio Padre), ossia, **il suo modo di entrare in relazione con la singola persona**, cogliendone i bisogni, le difficoltà, le malattie e i problemi del momento presente, come pure (soprattutto) le potenzialità in embrione.

Maddalena, spronata dalla Parola del Signore, decide di guardare in maniera evangelica, non solo per naturale inclinazione, alla situazione di casa, soprattutto ai malati e agli anziani che, come lei annota nelle Memorie, “... Dio non mi lasciò mai mancare finché rimasi in casa” (cfr. Mm, cap. I, nn. 25-26, pag. 26).

7. Dalla prima esperienza mistica, lo sguardo pasquale sul mondo

Mi sembra allora, di poter cogliere, **nella prima esperienza mistico-carismatica di Maddalena**, senza snaturarla, **LA CONVERSIONE DEL MODO DI VEDERE: da un vedere umano, abituato e stanco, ad un vedere UMANO-EVANGELICO, con gli occhi e il cuore puntati là dove maggior è il bisogno e là dove è più marcata la povertà (con gli occhi e il cuore di Cristo).**

Ancora, a imitazione di Cristo Gesù, lo sguardo di Maddalena è uno sguardo “PASQUALE”, ossia, uno sguardo che apre la prospettiva di SOLLEVARE, RIPORTARE ALLE ORIGINI, RECUPERARE chi è nel bisogno. In poche parole, lo sguardo di Maddalena, È LO SGUARDO DELLA MADRE, capace di generare: fiducia, speranza, voglia di vivere e di amare!

«Abbiano la consolazione le Sorelle di prestarsi al conforto delle Moribonde per amorosamente assisterle a disporsi ad una Santa Morte, se Dio disporrà di loro, e per confermare quelle che si rimettono, ed istradarle nella vita veramente cristiana per loro vantaggio e per quello dei propri loro figli» (RD, p. 129).

È lo sguardo di cui parla il nostro papa:

«La prospettiva d’amore tra Dio e l’uomo consiste appunto nel fatto che questa comunione di volontà cresce in comunione di pensiero e di sentimento e, così, il nostro volere e la volontà di Dio coincidono sempre di più... **Allora cresce l’abbandono in Dio e Dio diventa la nostra gioia... io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. Questo può realizzarsi solo a partire dall’intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento. Allora imparo a guardare quest’altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo...lo vedo con gli occhi di Cristo... posso donargli lo sguardo di amore di cui egli ha bisogno»** (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 18).

SECONDA PARTE

La seconda esperienza mistico-carismatica: “docebo iniquos” (Sal 50)

La nostra Santa Madre Fondatrice, **Maddalena di Canossa**, vive un’altra “esperienza forte” di “Pentecoste” frutto del suo cammino faticoso, **ma intenso di fede, grazie sempre alla Parola Divina.** La

Parola fa breccia nel suo cuore tanto segnato, a motivo della sua difficile infanzia e dei blocchi psicologici vissuti nell'ambito educativo.

Un cammino di fede, quello di Maddalena, lento che però la porterà ad abbandonarsi alla MISERICORDIA DI DIO.

Strumento prezioso e segno della Provvidenza Divina, in questo iter di conoscenza e di esperienza di Dio Padre, per la nostra giovane Maddalena, è stato senz'altro **Don Luigi Libera**.

L'esperienza mistico-carismatica, seconda delle cinque, è quella scaturita dalla preghiera di uno dei più bei Salmi che spesso noi preghiamo attraverso la liturgia delle ore, il venerdì mattina alle lodi.

Così la Madre Fondatrice ricorda nelle Memorie:

«Un'altra volta, recitando il salmo Miserere, giunta al versetto "Docebo iniquos..." , mi sentii mossa ad istruire il prossimo alla Dottrina cristiana e cominciai a spiegarla ogni festa alle cameriere che non potevo mandare in chiesa» (Mm., cap. I n. 27, pag. 26).

Commenta Madre Elda Pollonara il numero citato:

«"Docebo iniquos vias tuas et impii ad te convertentur" (Salmo 50,15). Durante la recita di questo Salmo il Signore matura in Maddalena la decisione di fare conoscere Gesù Cristo e la sua dottrina alle cameriere di palazzo Canossa».

1. Dal Salmo 50, dall'esperienza della misericordia, la decisione di far conoscere Gesù

«Questo impulso di grazia diverrà in seguito carisma apostolico fondazionale per le Figlie della Carità, dedicate essenzialmente all'insegnamento catechistico in casa e nelle parrocchie» (Commento di Madre Elda Pollonara al n. 27, pag. 26 delle Memorie).

Il Salmo Miserere era una preghiera, assieme a tante altre, molto familiare a Maddalena.

Troviamo infatti nella prima lettera a lei scritta il 18 luglio 1792, dalla sua guida spirituale, all'inizio della prima tappa del suo cammino verso il discernimento vocazionale (cammino che si presenta a Maddalena incerto ed oscuro), l'invito alla recita del Miserere ogni mattino:

«L'ultima azione della mattinata la compirà con la recita del Miserere...». Ricordiamo che Maddalena, quando riceve questo invito, ha 18 anni.

Conclude poi la lettera Don Libera:

«La prego nelle viscere di Gesù Cristo di mettervi la più devota attenzione ed applicazione: trattandosi d'implorare dalla Divina misericordia un lume che ha tanta connessione con l'affare della sua eterna salute» (L. Libera, *Lettere di direzione spirituale alla Marchesina Maddalena Gabriella di Canossa*, n. 1, pagg. 29-30).

Anche la recita del Salmo 50 potrebbe sembrare ripetitiva perché quotidiana.

Ci ricorda Isaia che:

«Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (Is 55, 10-11).

Penso che i suggerimenti di Don Libera, contenuti nella **prima lettera scritta alla sua figlia spirituale**, oltre ad essere un iter che lei percorrerà per entrare nella logica di Dio Padre e immergersi nelle **"viscere di Gesù Cristo"**, sono una **profezia**.

Direi di più: rispecchiano il desiderio di tradurre in stile di vita ciò che la misericordia divina le fa gustare: **"...Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"** (Mt 10,8).

È da qui, direi, **da questa esperienza sempre nuova perché "ininterrotta", di misericordia divina, che ha inizio l'essere "DONNA e MADRE" di Maddalena, perché è un'esperienza che abbraccia tutto l'arco della sua esistenza. Da qui inizia un cambio di mentalità per Maddalena nei confronti di Dio e dei fratelli, soprattutto rivolto agli "erranti"! Rivolto a color che fanno fatica e soffrono.**

L'invito di Don Libera alla recita del *Miserere* appare oggi anche un invito rivolto a Maddalena a **prendersi cura di sé nella cura quotidiana del suo rapporto con il Signore**. Nella contemplazione di un Dio che si prende cura di coloro che sono più fragili, scaturlisce dirompente l'esigenza del servizio.

Mi sembra significativo trasporre questo vissuto all'esperienza della formazione personale, della Famiglia Canossiana; **la formazione non è, nella continuità e a lungo andare, una perdita di tempo o una ripetizione sterile**. La formazione ci sostiene a ricordare quella cura che Dio ci rivolge attraverso il Figlio

Crocifisso e Risorto, affinché riscopriamo i segni “ininterrotti” e “rinnovati” della presenza del suo Spirito. La formazione ci educa a risparmiare i giudizi, ci conduce a prenderci cura del nostro cammino di fede, **alla luce di una vocazione particolare, affinché la nostra vita laicale possa consolidarsi nella Chiesa e liberarsi nelle sue potenzialità.** La formazione ci consegna il linguaggio comprensibile, visibile e semplice per essere testimoni solidali.

2. Il passaggio da figlio a padre: cambio di mentalità riguardo Dio e i fratelli

Scrivo Henri J. M. Nouwen, commentando lo stupendo dipinto del Figliol prodigo di Rembrandt circa il cambiamento di mentalità riguardo Dio:

«Sin dall’inizio ero preparato ad accettare che non solo il figlio minore, ma anche il figlio maggiore mi avrebbero rivelato un aspetto importante di questo mio itinerario spirituale. Per lungo tempo il padre è rimasto “l’altro”, colui che mi avrebbe ricevuto, perdonato, offerto la sua casa e dato pace e gioia.

Il padre era il rifugio cui tornare, la meta del mio viaggio, il luogo del riposo finale. Solo gradualmente e spesso piuttosto dolorosamente sono arrivato a capire che il mio viaggio spirituale non sarebbe mai stato completo finché il padre fosse rimasto l’altro, per così dire, un estraneo.

Ho cominciato a capire che persino la mia migliore formazione teologica e spirituale non era riuscita a liberarmi completamente da un Dio Padre in qualche modo minaccioso e terribile.

Tutto quello che avevo imparato sull’amore del Padre non era riuscito a liberarmi del tutto da un’ autorità incombenza che aveva potere su di me e che l’avrebbe usato secondo il suo volere.

In qualche modo l’amore del Signore per me era limitato dalla mia paura del potere di Dio e sembrava saggio mantenermi a prudente distanza da lui anche se il desiderio della sua vicinanza era immenso.

So di condividere questa esperienza con tantissimi altri. Ho constatato come la paura di divenire oggetto della vendetta e della punizione di Dio abbia paralizzato la mente e i sentimenti di molte persone, indipendentemente dalla loro età, religione o stile di vita.

Questa paura paralizzante di Dio è una delle grandi tragedie umane.

... lo stadio ultimo della mia vita spirituale consiste nell’abbandonare ogni paura del Padre così che sia possibile diventare simile a lui. Finché il Padre evoca paura, rimane un estraneo e non può abitare in me.

Ma Rembrandt, che mi ha mostrato il Padre come una persona estremamente vulnerabile, mi ha fatto finalmente capire che la MIA VOCAZIONE ULTIMA CONSISTE IN REALTÀ NEL DIVENTARE SIMILE A LUI E VIVERE LA SUA DIVINA COMPASSIONE NELLA MIA VITA QUOTIDIANA.

Sebbene io sia entrambi, tanto il figlio minore che quello maggiore, non devo rimanere come loro, ma diventare il Padre. Nessun padre o madre sono mai diventati padre e madre senza essere stati figlio o figlia, ma ogni figlio e figlia deve scegliere consapevolmente di compiere un passo in più in là della propria infanzia e diventare padre e madre per gli altri. È un passo difficile e solitario, specialmente in un’epoca dalla storia in cui la condizione di un genitore è così difficile da vivere, ma è un passo essenziale per il completamento del percorso spirituale» (H. J. M. Nouwen, L’abbraccio benedicente, pagg. 176-179).

- Educiamo, allora, i nostri giovani e i nostri adolescenti a compiere questo passaggio?
- O preferiamo che rimangano figli?

3. La Parola verso la fecondità: noi dopo la Parola siamo fecondi?

Come dicevo, all’inizio di questa semplice meditazione sulla **seconda esperienza mistico-carismatica** della nostra Madre Fondatrice, **la Parola Divina**, attraverso il **Salmo 50**, ed in particolare attraverso il versetto **n. 15**, apre nuovi orizzonti; la conduce in una dimensione vera del suo essere **“donna” e “credente”**: la **dimensione della fecondità spirituale**.

Sarà questo per Maddalena, un processo lungo, faticoso ed esigente, ma realizzante sotto ogni aspetto.

È la misericordia di Dio che lavora nel cuore di Maddalena ed ella lascia spazio alle iniziative divine, divenendo in maniera graduale, per vocazione: MINISTRA DELLA DIVINA MISERICORDIA, ossia, colei che passa, amministra, ciò che in maniera sovrabbondante ha ricevuto e riceve contemplando il Crocifisso, Divina Sorgente (cfr. RD, pag. 7):

«... E se per quanto corrispondiamo al Signore, pure passando le divine Grazie ai nostri Prossimi per le nostre mani, sempre colla nostra miseria le intorbiamo, che sarebbe se chiudessimo la strada alla Divina Sorgente?...».

Canali, dunque, che attingono direttamente dalla “Sorgente”.

Il processo evolutivo del suo essere e sentirsi “figlia” amata da Dio, anche attraverso la paternità spirituale di Don Luigi, (percorso per Maddalena tutt’altro che facile), sfocerà spontaneamente per lei in una maternità spiritualmente feconda.

Nella Prima Lettera ai Tessalonicesi, al capitolo 2,1-12, a proposito di fecondità spirituale, leggiamo:

*«Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata vana. Ma dopo avere prima sofferto e subito oltraggi a Filippi, come ben sapete, abbiamo avuto il coraggio nel nostro Dio di annunziarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. E il nostro appello non è stato mosso da volontà di inganno, né da torbidi motivi, né abbiamo usato frode alcuna; ma come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. Mai infatti abbiamo pronunziato parole di adulazione, come sapete, né avuto pensieri di cupidigia: Dio ne è testimone. E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. **Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature. Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari.** Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio. Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti; e **sapete anche che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di quel Dio che vi chiama al suo regno e alla sua gloria**».*

Paolo, ricordando la sua permanenza a Tessalonica, con una toccante parola, **conferma il suo amore e il legame, pari al legame di una madre e di un padre**, un legame che apre a comportarsi in modo evangelicamente estroverso, grazie anche al sostegno costante delle lettere che sono manifestazione di maternità e di paternità. Il centro del messaggio di Paolo consiste nell’adesione all’unico Dio, nonostante le difficoltà e le contraddizioni. **Egli accompagna la trasmissione del messaggio evangelico alla relazione umana, che non è superficiale, ma è relazione di cura, di affetto, è relazione materna e paterna, è relazione che incoraggia e che sostiene e che va oltre le resistenze e le difficoltà.**

Fin dall’inizio Don Libera, e già nelle prime Lettere, si presenta con questi tratti paterni:

«Le sue lettere mi sono graditissime, e perciò qualsiasi volta tiene qualche bisogno dell’opera mia, mi scriva con tutta libertà, che così si diporterà da vera figlia spirituale, ed io procurerò sempre di diportarmi da vero suo Padre nel Signore» (L. Libera, *Lettere di direzione spirituale alla Marchesina Maddalena Gabriella di Canossa*, n. 6, pag. 41).

4. Nel Crocifisso, icona del cuore di Dio Padre, l’identità canossiana

Nella croce di Cristo Gesù, l’Amore più grande, ella troverà e forgerà la sua identità di Figlia della Carità e Fondatrice delle Figlie e dei Figli della Carità, e della Famiglia Canossiana tutta, **quindi la sua missione di Madre e Apostola.**

Quello di Maddalena è un lungo processo di identificazione a Cristo, Icona del Padre.

Scrive Nouwen:

«Gesù è il vero Figlio del Padre. Egli è il modello per noi chiamati a diventare il Padre. In Lui dimora la pienezza di Dio. Tutta la sapienza di Dio risiede in lui; tutta la gloria di Dio è in lui; tutta la potenza di Dio appartiene a lui. La sua unità con il Padre è così intima e totale che vedere Gesù è vedere il Padre. “MOSTRACI IL PADRE”, gli dice Filippo. Gesù risponde: “Chi ha visto me ha visto il Padre” (Gv 14,9).

Gesù ci indica quale sia la vera condizione di figlio.

Egli è il figlio più giovane senza essere ribelle. È il figlio maggiore senza essere risentito. In ogni cosa obbedisce al Padre, ma non è mai uno schiavo. Ascolta tutto quello che il Padre dice, ma questo non fa di lui il suo servo. Compie ogni cosa che il Padre gli chiede, ma rimane completamente libero. Tutto dà e tutto riceve. Dichiarò apertamente: “In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole; il Padre infatti non

giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato” (Gv 5, 19-23).

Questa è la condizione divina del figlio. Ed è a questa condizione di figlio che sono chiamato» (H. J. M., Nouwen, *L’abbraccio benedicente*, pagg. 187-188).

A questa condizione e formazione di figlia è chiamata Maddalena.

Don Luigi Libera, in una delle prime lettere scritte alla giovane Maddalena, così si esprime sulle necessità di conformarsi a Cristo Gesù:

«...senza esercizio non si acquisisce nessuna professione né arte; e così medesimamente senza esercizio non si acquista nessuna virtù, di cui è proprio distruggere in noi alcuna parte dell’uomo vecchio, e farvi nascere l’uomo nuovo TUTTO CONFORME ALLE VIRTÙ DI GESÙ CRISTO: opera che non si compie in noi senza gran fatica e grandi sudori. Ma con l’ajuto di Dio si può ogni cosa. Li raccomando d’operar con tranquillità. ...» (L. Libera, *Lettere di direzione spirituale alla Marchesina Maddalena Gabriella di Canossa*, n. 7, pag. 46).

5. Conformi a Cristo, per manifestare la misericordia

Questa lettera, che è sacra profezia per la figlia spirituale, è scritta a Maddalena nel 1792. Sono i primi passi che Maddalena muove verso un processo di conformazione al **“Divin Esemplare”** e quindi, a **DIO PADRE** (come ci ha ricordato Nouwen nel testo appena citato).

Tutta la sua vita spirituale, il suo Istituto e i ministeri di Carità, fonderanno le radici e cresceranno nel Cuore trafitto di Gesù Crocifisso e risorto, epifania del Cuore del Padre.

Due esperienze mistiche fortissime che lei annota e che staranno a fondamento della sua vita e della sua Istituzione, riguardo a **Gesù Crocifisso**.

«Durante la Settimana Santa, leggendo in un piccolo libro di meditazione quel versetto: “Inspice et fac secundum exemplar”, provai un’impressione interna tanto forte che mi durò per vari giorni, sentendomi stimolata alla sequela del Crocifisso, ma senza comprendere nulla di particolare» (Mm, cap. I, n. 32, pag. 29).

Una seconda esperienza simile, la nostra Santa la vive e la scrive nel suo diario spirituale:

«Un’analogia esperienza facendo orazione mi si rinnovò sei o sette mesi prima di venire a Venezia per quest’Opera, non con la forza né con la stessa profondità interiore di un tempo, ma solo alla mente, e credo che sia stato allora che per scrivere le Regole delle Figlie della Carità, cioè dell’Istituto, mi ispirai alle virtù del Crocifisso» (Mm, cap. I, nn. 33-34, pag. 29).

Commenta i numeri appena citati, Madre Elda Pollonara:

«Nel 1811, a distanza di molti anni dalla prima esperienza, sempre durante l’orazione, Maddalena ha la chiara percezione che Gesù Cristo Crocifisso debba diventare, non solo per la propria vita ma anche per tutte le Figlie della Carità, l’Esemplare a cui guardare per un CAMMINO DI IDENTIFICAZIONE A LUI. La contemplazione espressa in quel comando: INSPICE (= guarda dentro) deve sfociare per ogni sua Figlia della Carità nella IMITAZIONE DELLE SUE VIRTÙ, frutto ed espressione di una carità infinita» (Commento di Madre Elda Pollonara ai nn. 33-34, cap. I, pagg. 29-30 delle *Memorie*).

Mi piace cogliere in quest’esperienza di Maddalena, il desiderio, ma soprattutto il suo programma di vita, stimolata dalla contemplazione del Crocifisso, di GENERARE SPIRITUALMENTE e CARISMATICAMENTE I FRUTTI DELLA SUA CONTEMPLAZIONE e del suo incontro personale con l’Amore più grande, pensando di scrivere le Regole delle Figlie della Carità.

Ci ricorda il Vangelo: **“Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma perché faccia luce”** (cfr. Lc 11, 33).

6. Amare con il cuore di Dio

L’intuizione carismatica che scaturisce dal Salmo 50, 15 e che coinvolge in toto il cuore e l’esistenza di Maddalena, e le altre esperienze mistiche che si susseguiranno nel giro di alcuni anni e che renderanno la nostra amata Santa, donna dal cuore universale, segnano un radicale **CAMBIAMENTO DI MENTALITÀ** sotto ogni aspetto, ma soprattutto creano in lei la consapevolezza di poter amare con il cuore di Dio.

È una cosa grande, o forse impossibile, o una bestemmia il poter amare Dio con il cuore di Dio?

Mi sembra anche qui significativo riportare un tratto del testo *L'abbraccio benedicente*, di Henri J. M. Nouwen:

«Forse l'affermazione più radicale che Gesù abbia mai fatto è questa: "SIATE MISERICORDIOSI, COME È MISERICORDIOSO IL PADRE NOSTRO" (Lc 6, 36). La misericordia di Dio viene descritta da Gesù non solo per mostrarmi quanto Dio sia pronto ad avere compassione di me o a perdonare i miei peccati e offrirmi una vita nuova come lui e la felicità, ma per invitarmi a diventare come lui e a mostrare la stessa compassione agli altri come lui la mostra a me.

Se l'unico significato del racconto (parabola del padre misericordioso), fosse che la gente pecca ma Dio perdona, potrei benissimo cominciare a pensare ai miei peccati come a una bella occasione per Dio di mostrarmi il suo perdono. Non ci sarebbe alcuna vera provocazione in una interpretazione del genere.

Mi abbandonerei alle mie debolezze e continuerei a sperare che Dio magari chiuderà gli occhi di fronte ad esse, e mi lascerà sempre tornare a casa, qualunque cosa abbia fatto.

Questo tipo di romanticismo sentimentale non è il messaggio dei Vangeli.

Ciò che sono chiamato a realizzare è che, sia come figlio più giovane che come figlio maggiore, sono il FIGLIO DEL PADRE MIO MISERICORDIOSO. SONO UN EREDE.

Nessuno lo dice un modo più chiaro di Paolo quando scrive: "LO SPIRITO STESSO ATTESTA AL NOSTRO SPIRITO CHE SIAMO FIGLI DI DIO. E SE SIAMO FIGLI, SIAMO ANCHE EREDI: EREDI DI DIO, COEREDI DI CRISTO, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria" (Rm 8, 16-17).

Per la verità, **come figlio ed erede, devo DIVENTARE SUCCESSORE. SONO DESTINATO AD OCCUPARE IL POSTO DI MIO PADRE ED OFFRIRE AGLI ALTRI LA STESSA COMPASSIONE CHE LUI HA OFFERTO A ME.**

Il ritorno al Padre è in definitiva la sfida a diventare il Padre.

Questa vocazione a diventare il Padre esclude qualsiasi "facile" interpretazione del racconto.

So quanto desidero ritornare e sentirmi al sicuro, ma voglio veramente essere figlio ed erede con tutto ciò che questo implica?

Stare nella casa del Padre richiede di FAR MIA LA VITA DEL PADRE E DI ESSERE TRASFORMATO A SUA IMMAGINE.

Recentemente guardandomi allo specchio, sono rimasto colpito dalla grande somiglianza con mio padre.

Scrutando i miei lineamenti, improvvisamente ho veduto l'uomo che avevo già visto quando avevo ventisette anni: l'uomo che avevo ammirato ma anche criticato, amato ma anche temuto.

Avevo faticato non poco per scoprire il mio IO SUL VOLTO DI QUESTA PERSONA e molte delle mie domande su chi fosse e chi dovessi diventare erano formulate per il fatto di essere il figlio di questo uomo.

Quando all'improvviso ho visto apparire questo uomo nello specchio, sono stato sopraffatto dalla consapevolezza che tutte le differenze che avevo puntualmente rilevato durante la mia esistenza sembravano molto piccole se raffrontate alla somiglianza.

Di colpo, allora, mi sono reso conto di essere erede, successore, colui che è ammirato, temuti, elogiato e frainteso dagli altri, come mio padre lo è stato da parte mia» (pagg. 181-183).

Pure Maddalena si sente "FIGLIA EREDE". Erede di un amore che si ricambia solo con l'amore, seminando SEMI D'AMORE E DI MISERICORDIA: "DOCEBO INIQUOS".

In una lettera Don Libera scrive alla sua figlia:

«La mia Figlia vorrei pure che il cuore nutrisca del suo Dio quell'amorosa ed umile confidenza, che l'abbondanza delle sue divine Misericordie, ed i tratti del suo specialissimo amore verso l'anima sua adimandano. La mia Marchesina l'amore non si ricompensa che con amore:...» (L. Libera, *Lettere di direzione spirituale alla Marchesina Maddalena Gabriella di Canossa*, n. 37, pag. 119).

Conclude la medesima lettera di Don Libera:

«...Figlia, che sono rimasto tanto contento del suo cuore e l'ho veduto così bene unito e affezionato al suo Dio,...; voglio che lo dilati sempre nell'amore del suo Dio».

7. Nell'amore sponsale l'umanità dell'amore divino

Scrive nelle Memorie la nostra Madre:

«Un altro giorno, dopo la santa Comunione (la prima, se non sbaglio, dopo il voto di castità perpetua), pensando di avere dentro di me, a causa del voto, il mio Sposo, cominciai a calmarmi un poco. Mi

sembrava, però, di non poterlo più amare, perché secondo il sentimento di quando feci il voto, essendomi donata tutta a Dio, mi pareva di non poter più disporre nemmeno del mio cuore: non ricordo se allora, o nell'orazione quella mattina, mi sentii portata, non potendolo fare io, ad amare Gesù con il cuore di Gesù.

Non ricordo minutamente le esperienze spirituali di quel giorno; ricordo solo che ebbi tenerissimi affetti d'amore, che passai l'orazione strettamente unita a Dio, ripetendogli frequenti espressioni (amorose). Il sentimento di amore si rafforzava ancor di più quando nell'intimo mi veniva in mente il dire al Signore "Mio caro Sposo", o ricordavo quando, nell'orazione, mi era sembrato, o meglio immaginato, di sentirmi dire: "Mia cara sposa".

Restai animatissima ad operare per il Signore, a non volere che Dio solo, desiderando e pregando anche il Signore perché, in vista della mia debolezza, per la quale, vivendo tra creature anche le più sante, commetto sempre difetti, potessi morire su qualche spiaggia solitaria, sola con Lui solo.

Mi sentii disponibilissima ad andare, per il Signore e per il suo servizio, anche al Polo, se fosse stato necessario, benché abbattuta nelle forze fisiche» (Mm, nn. 8-14, pagg. 278-279).

Commenta i numeri riportati prima, Madre Elda Pollonara:

«Maddalena è giunta ad esprimere anche a parole la propria unione sponsale con Cristo Gesù. Da tempo il Signore nell'orazione le sussurrava la cuore: "Mia cara sposa", ma solo ora, dopo il voto di castità, le fiorisce dall'intimo l'espressione corrispondente: "Mio caro Sposo!". Il rapporto sponsale è il rapporto più forte che un essere umano possa conoscere quaggiù. Cristo, L'UOMO-DIO che conosce tutte le tonalità dell'amore umano, perché Lui solo ne è la fonte, quando vuole unirsi spiritualmente alla sua creatura usa il linguaggio tipico dell'amore umano. Maddalena ha raggiunto il più alto grado di COMUNIONE CON CRISTO. I DUE CUORI VIVONO L'UNITÀ DELL'AMORE» (Commento alle Memorie di Madre Elda Pollonara, pagg. 279-280, nn. 8-14).

Sarà proprio da questa fusione di cuori, che scaturiscono nel cuore di Maddalena il desiderio e la volontà di "farlo conoscere ed amare". È un desiderio, direi, paragonabile ad un fiume in piena che, impetuoso, corre verso il mare (amore che si dilata a mo' di fuoco e tutti cerca di abbracciare, amore universale, amore che si dilaga ascoltando quell'esortazione: "Euntes...!").

8. Come Maria

Maddalena, però, raggiunge le più alte vette della conformazione del Divino Esemplare, anche attraverso la Testimonianza per eccellenza del vero discepolato: MARIA, MADRE DI MISERICORDIA, da Maddalena definita "Madre della Carità".

Sempre, nella vita della nostra Santa Madre vi è stata la presenza di Maria, quale modello, assieme al Figlio Gesù, di carità e di misericordia.

Annota nelle Memorie:

«Mi sentivo internamente spiegare che cosa significasse cercare Dio solo e Cristo Crocifisso, come dice la Regola, sempre nel modo delle prime intuizioni, e sempre con la dolcezza e soavità del parlare di Dio.

Sentivo inoltre aggiungere che, se cercherò veramente Dio solo e la santissima Vergine come Dio me lo faceva intendere, Essi avrebbero sempre assistito la mia anima in vita e non l'avrebbero abbandonata neppure in morte» (Mm, cap. V, nn. 9-10, pag. 116).

Per Maddalena, Maria è sì Madre, ma soprattutto: MADRE DELLA CARITÀ, MADRE DELLA MISERICORDIA. Colei che da Discepolo fedele del Figlio, icona della misericordia del Padre, ai piedi della croce, è divenuta grembo fecondo della misericordia per tutto il genere umano. Nel corso della vita, Maddalena si rivolge alle sue Figlie, invitandole a tenere Maria come riferimento per raggiungere Cristo. La modalità con la quale ella vive la sua relazione con Maria è una modalità anche fortemente umana, ma soprattutto è un continuo richiamo alla speranza: la Madre della carità ci apre alla speranza e all'abbandono in Dio.

Così scrive a Madre Angela Bragato:

«Preghiamo Maria Santissima, che affretti il compimento delle Divine misericordie come affrettò il tempo alle nozze di Cana in Galilea, non già perché vogliamo vedere le cose fatte presto, ma **per servizio del Signore e per la di Lui Gloria**» (a Madre Angela Bragato, 21/11/ 1818);

A Madre Elena Bernardi, più tardi scrive:

«Riconoscete ogni grazia da Maria Santissima e non vi stancate di pregarla onde Essa compia su voi le sue misericordie. **State sicura che essa farà tutto, e più vi mancano i mezzi umani e più sperate che tutto andrà bene**» (a Madre Elena Bernardi, 16/2/1819);

«Mia cara Figlia, io sono tanto sbalordita non per la cosa, del felice esito della quale non dubitava un momento, ma del vedere la protezione, che anche in modo visibile ce la dimostrata, giacché come sa, le nostre allegrezze ce le manda sempre nelle feste» (a Madre Elena Bernardi, 3/4/1819, lettera n. 1121);

«...non si dimentichino di me col Signore, e colla cara nostra Madre la quale degnasi sostenere colle sue misericordie questo minimo suo Istituto» (A Madre Elena Bernardi, 12/6/ 1819, lettera n. 1145).

È bello cogliere nelle lettere e negli scritti spirituali di Maddalena, come **ella vede in Maria la “Donna” che al seguito del Figlio e nello stare accanto al Figlio ai piedi della croce, diviene la Madre di misericordia e che, attraverso la sua femminilità materna, manifesta tutta la fecondità dell’amore salvifico.**

A questo modello di “Donna e Madre”, Maddalena ha guardato e attinto.

Quali sono i nostri modelli di riferimento?

Il cuore misericordioso di Maria ai piedi della croce, diviene la nuova abitazione per Giovanni, in una dimensione di reciproca accoglienza (cfr Gv 19,26-27).

La maternità sua, lungo i secoli, continua ad essere “tenda e locanda” accoglienti per ogni uomo e donna.

Quante icone e dipinti, lungo i venti secoli di storia, artisti e pittori ci hanno lasciato come preziosa eredità, rappresentanti Maria sotto il cui manto trovano riparo poveri e piccoli, giovani e adulti, malati e sani.

Mi sovviene in particolare il “gruppo ligneo” della Vergine Maria, esposto sull’altare maggiore di Monte Berico a Vicenza, davanti al quale Maddalena sostò, pregò e affidò.

Anche noi, come Maria, Madre e discepola dell’Uomo-Dio Crocifisso e Risorto; come Maddalena dopo l’esperienza mistico-carismatica scaturita dal “DOCEBO INIQUOS”, siamo chiamati a divenire “idonei Ministri delle divine Misericordie”.

Così si esprime riguardo i Figli della Carità nei Riflessi:

«...quelle pie persone le quali a tenore del già descritto Piano aspirano a formare parte nella Congregazione dei Figli della Carità dedicata al Divin Salvatore Nostro Gesù Crocifisso ed alla Regina dei Martiri Maria Santissima; dei quali ricavasi quale sia lo Spirito e quali le principali virtù che si renderanno necessarie a chi volesse dedicarsi al Signore e alla Santissima di Lui Madre in questa Congregazione, e quali mezzi intanto fino a che Dio ne conduce a termine il disegno si possano reputare i migliori per **DISPORSI A DIVENIRE IDONEI MINISTRI DELLE DIVINE MISERICORDIE in questa Istituzione**» (Riflessi, n. 1; cfr. RdV Cni 203; Sc 181).

9. Ministri, come servi

Il termine “ministro” è molto usato da Maddalena, e di proposito, anche per descrivere i vari compiti delle Figlie della Carità nei singoli “rami di carità” (ministra delle scuole, ministra dell’ospedale, ministra della dottrina, ecc.).

Questo termine è da lei preferito proprio perché **esprime lo STILE DI SERVIZIO che, secondo il suo pensiero deve caratterizzare il nostro apostolato.** Con l’espressione: “Ministri delle Divine Misericordie” Maddalena vuole definirci COME OPERATORI E SERVI o AMMINISTRATORI DELLE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALI E CORPORALI, con una visuale molto ampia che comprende molte opere di carità (cfr. *Riflessione per il ritiro spirituale* tenuta da Padre Gian Luigi Andolfo, 11/12/2008).

Nel 1819, proprio riguardo a questo, S. Maddalena scrive alla Bernardi:

«Noi pure facciamo **TUTTO QUELLO CHE SAPPIAMO E POSSIAMO** per impegnare la carità del Signore e compiere le di Lui misericordie» (alla Bernardi, n. 1117, 20/3/1819).

Noi, eredi legittimi del carisma di Maddalena, saremo ad ogni età, in ogni contesto, in ogni cultura e stato di vita, “idonei ministri delle Divine Misericordie”, nella misura in cui il Divino Esemplare, il Crocifisso Risorto, non è per noi solo Modello, ma perenne DIVINA SORGENTE.

Concludo questa semplice riflessione con alcune considerazioni o suggerimenti di Henri J. M. Nouwen, circa il paragrafo: *La paternità della misericordia*:

«Il ritratto del padre e del figlio prodigo dipinto da Rembrandt mi fa capire che non ho più bisogno di usare la mia condizione di figlio per mantenermi a distanza.

Avendo vissuto appieno tale condizione, è giunto il momento di superare tutte le barriere e affermare la verità che **tutto ciò che veramente desidero per me è DIVENTARE IL VECCHIO CHE MI STA DI FRONTE.**

Non posso rimanere un bambino per sempre, non posso continuare ad additare mio padre come una scusa per la mia vita.

Devo avere il coraggio di tendere le mie mani nel segno di benedizione e RICEVERE I MIEI FIGLI CON ESTREMA MISERICORDIA, incurante di quello che provano o pensano nei miei confronti.

Poiché **diventare il Padre misericordioso è lo scopo ultimo della vita spirituale**, come espresso nella parabola e anche nel dipinto di Rembrandt, ora ho bisogno di esplorare tutto il suo significato...».

10. Tre vie che portano a una vera paternità di misericordia: il dolore, il perdono e la generosità

Continua Nouwen:

«Osservando il padre, nel dipinto di Rembrandt, riesco a individuare **tre vie che portano ad una vera paternità di misericordia: il DOLORE, il PERDONO e la GENEROSITÀ.**

****Può sembrare strano considerare il DOLORE come una via della misericordia. Ma lo è. Il dolore mi chiede di consentire che i peccati del mondo, i miei compresi, strazino il mio cuore e mi facciano versare lacrime, molte lacrime per essi. Non c'è compassione senza lacrime.**

Se non possono essere lacrime che scorrono dagli occhi, devono almeno essere lacrime che sgorgano dal cuore.

Quando considero l'immensa riottosità dei figli di Dio, la nostra lussuria, la nostra cupidigia, la nostra violenza, la nostra rabbia, il nostro risentimento, e quando **LI GUARDO CON GLI OCCHI DEL CUORE DI DIO, NON POSSO CHE PIANGERE E GRIDARE IL MIO DOLORE.**

...Persone che si affliggono sono ormai ben poche in questo mondo. Ma il dolore è la disciplina del cuore che vede il peccato del mondo, e sa di essere il prezzo doloroso della libertà senza la quale l'amore non può fiorire. Incomincio a capire che una grande parte della preghiera è dolore.

Questo dolore è così profondo non tanto perché il peccato è grande, ma anche e soprattutto, perché l'amore divino è sconfinato.

Per diventare come il Padre la cui unica autorità è la misericordia, devo versare lacrime infinite e preparare così il mio cuore a RICEVERE CHIUNQUE, QUALUNQUE ITINERARIO ABBA PERCORSO, E PERDONARLO CON QUEL CUORE.

****LA SECONDA VIA, che conduce alla paternità spirituale, è il PERDONO.**

È attraverso il perdono costante che diventiamo come il Padre. Il perdono che viene dal cuore è molto difficile. È quasi impossibile. Gesù ha detto ai suoi discepoli: “Se un tuo fratello... pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai” (Lc 17, 4).

Ho detto spesso: “Ti perdono”, **ma anche se ho pronunciato queste parole il mio cuore è rimasto chiuso nella sua rabbia o nel suo risentimento. Volevo ancora sentirmi dire che avevo ragione, dopo tutto; volevo anche sentire delle giustificazioni e delle scuse; volevo anche la soddisfazione di ricevere in cambio qualche elogio, se non altro per essere stato così clemente!**

Ma il perdono di Dio non pone condizioni; proviene da un cuore che non chiede niente per sé, un cuore completamente libero dall'egoismo.

È QUESTO PERDONO CHE DEVO PRATICARE NELLA MIA VITA QUOTIDIANA.

Mi chiede di superare tutte le mie argomentazioni che sostengono che il perdono è stupido, dannoso e impraticabile.

Mi sfida a superare tutti i miei bisogni di gratitudine e di complimenti. Infine, mi chiede di superare quella parte ferita del mio cuore che si sente offesa e maltrattata e che vuole "mantenere il controllo" e porre un po' di condizioni tra me e colui che mi chiede di perdonare.

QUESTO "SUPERAMENTO" È LA DISCIPLINA AUTENTICA DEL PERDONO.

Può darsi che sia più un "arrampicarsi" che un "superarsi". Sovente devo arrampicarmi sul muro delle dispute e dei sentimenti di rabbia che ho eretto tra me e tutti quelli che amo, ma che tanto spesso non ricambiano tale amore.

È un muro di paura di essere usato o ferito di nuovo. È un muro di orgoglio e del desiderio di "mantenere il controllo".

Ma ogni volta che riesco a superare quel muro o soltanto scolarlo, entro nella casa dove dimora il Padre, e qui incontro il mio prossimo con un genuino amore di misericordia.

Il dolore mi consente di vedere al di là del mio muro e di capire l'immensa sofferenza che deriva dalla rovina dell'uomo. Apre il mio cuore ad una solidarietà autentica con i miei simili.

Il perdono è la via per superare il muro e accogliere gli altri nel mio cuore senza aspettarsi nulla in cambio.

Solo quando ricordo di essere il figlio prediletto, posso accogliere quelli che vogliono tornare con la stessa misericordia con cui il Padre accoglie me. (È solo attraverso questo processo che sprigiona dal nostro cuore, come fu per Maddalena: "Docebo iniquos").

****LA TERZA VIA per diventare come IL PADRE è la GENEROSITÀ.**

Nella parabola, il padre, al figlio che se ne va, non solo dà tutto ciò che chiede, ma lo colma anche di regali al suo ritorno...

Il padre niente tiene per sé. Offre tutto se stesso ai figli.

Egli non offre soltanto di più di quanto ci si possa ragionevolmente aspettare da chi è stato offeso; no, si dà completamente, senza riserve.

ENTRAMBI I FIGLI PER LUI SONO "TUTTO". In essi vuole riversare la sua stessa vita. Il modo in cui al figlio più giovane viene dato il vestito, l'anello e i calzari, il modo in cui è accolto a casa con una festa sontuosa, come pure il modo in cui al figlio maggiore viene chiesto con insistenza di accettare il posto unico che ha nel cuore suo padre e di unirsi al fratello più giovane intorno alla mensa, fa capire molto chiaramente che vengono oltrepassati tutti i limiti di chi avesse voluto comportarsi come un patriarca.

Non è l'immagine di un padre straordinario. È il ritratto di Dio, la cui bontà, il cui amore e perdono, la cui sollecitudine, gioia e misericordia sono senza confini...

Per diventare come il Padre, DEVO ESSERE GENEROSO COME È GENEROSO IL PADRE. Proprio come il Padre dà tutto se stesso ai propri figli, così devo dare me stesso ai miei fratelli e sorelle.

Gesù fa capire molto chiaramente che proprio questo darsi è il segno del VERO DISCEPOLO: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13)...

Ogni volta che faccio un passo nella direzione della generosità, so di muovermi DALLA PAURA ALL'AMORE. Ma questi passi, soprattutto all'inizio, sono difficili, perché tantissime sono le emozioni e i sentimenti che mi impediscono di dare liberamente.

Perché dovrei dare energia, tempo, denaro e persino attenzione a chi mi ha offeso? Perché dovrei condividere la mia vita con chi non ha mostrato alcun rispetto per essa? Potrei essere disposto a perdonare, ma oltre a questo, anche dare, per giunta!

Tuttavia... la verità è che, in senso spirituale, chi mi ha offeso appartiene al mio "ceppo", alla mia "gente".

La parola "generosità" include il termine "GEN" che troviamo anche nelle parole "genere", "generazione", "generatività". Il termine "GEN", dal latino "genus" e dal greco "ghémos", fa riferimento al nostro essere tipo unico.

La generosità è un donare che viene dalla consapevolezza di questo intimo legame.

La vera generosità è agire in base alla verità, non in base al sentimento. È comprendere che coloro che mi chiedono di perdonare, sono “parenti” e appartengono alla mia “famiglia”.

E ogni volta che agirò in questo modo, questa verità per me, sarà sempre tangibile.

LA GENEROSITÀ CREA LA FAMIGLIA IN CUI SI CREDE.

IL DOLORE, IL PERDONO E LA GENEROSITÀ sono quindi le tre vie attraverso cui l'immagine del Padre può crescere in me. SONO TRE ASPETTI DELLA CHIAMATA DEL PADRE AD ESSERE IN CASA. In quanto Padre, non sono più chiamato a tornare a casa come il figlio minore o quello maggiore, ma ESSERE LÌ come colui dal quale i figli ribelli possono tornare ad essere accolti con gioia.

È MOLTO DIFFICILE ESSERE IN CASA ED ASPETTARE. È un'attesa nel dolore per coloro che sono partiti e un'attesa con la speranza di offrire perdono e vita nuova a coloro che torneranno.

Come Padre, devo credere che tutto ciò che il cuore dell'uomo desidera si può trovare a casa.

Come Padre devo essere libero dal bisogno di vagare curiosamente e di raggiungere quello che altrimenti potrei percepire come opportunità perdute dell'infanzia.

Come Padre devo sapere che, in realtà, la mia giovinezza è finita e che divertirsi con giochi infantili non è che un tentativo ridicolo di mascherare la verità che sono vecchio e vicino alla morte.

Come Padre, devo avere il coraggio di assumermi la responsabilità di una PERSONA SPIRITUALMENTE ADULTA e di credere che la gioia vera e il pieno appagamento possono venire solo accogliendo a casa quelli che sono stati offesi e feriti nel viaggio della loro vita, e amandoli con un amore che non chiede né si aspetta niente in cambio.

*C'è un vuoto terribile in questa paternità spirituale. Niente potere, niente successo, nessuna popolarità, nessuna soddisfazione. **Ma questo stesso terribile vuoto è anche il luogo della vera libertà.** È il luogo dove “non c'è niente da perdere”, dove l'amore non è costretto a legami e dove si può trovare la vera forza spirituale.*

Ogni volta che sperimento questo vuoto in me, TERRIBILE MA FERTILE, SO DI POTER ACCOGLIERVI CHIUNQUE SENZA CONDANNARE, E DI POTER OFFRIRE SPERANZA. Lì sono libero di ricevere i pesi degli altri senza alcun bisogno di valutare, classificare o analizzare...

Vivere questa paternità spirituale richiede la disciplina radicale di essere in casa. Come persona che non si accetta ed è sempre in cerca di affermazioni e affetti, mi riesce impossibile amare sempre, senza chiedere qualcosa in cambio. Ma la disciplina consiste precisamente nello smettere di voler realizzare questo mio IO come un'impresa eroica.

Per affermare la mia paternità spirituale e l'autorità della misericordia che gli appartiene, devo far salire sulla pedana il figlio più giovane ribelle e il figlio maggiore pieno di risentimento per ricevere l'amore incondizionato e pronto al perdono che il Padre mi offre, e per SCOPRIRVI LA CHIAMATA A ESSERE IN CASA COME MIO PADRE È IN CASA.

Entrambi i figli in me possono essere trasformati gradualmente nel Padre misericordioso.

Questa trasformazione mi porta all'appagamento del desiderio più profondo del mio cuore inquieto.

Quale gioia più grande può esserci per me che tendere le mie braccia stanche e lasciare riposare le mie mani in segno di benedizione sulle spalle dei miei figli che ritornano a casa?» (H. J. M. Nouwen, L'abbraccio benedificante, pagg. 183-184, 190-199).

Stupenda è l'affermazione di Nouwen: “Entrambi i figli in me possono essere trasformati gradualmente nel Padre Misericordioso”.

Colgo veramente in questa espressione, il “DOCEBO INIQUOS” di Maddalena, il generare misericordia per formare veri padri e madri nella società di oggi.

Questa, a mio parere è una grande sfida che il Signore, attraverso il nostro carisma, ci chiede con urgenza. Dal testo esposto, tantissime domande possono scaturire. Lasciamoci aiutare e illuminare dallo Spirito Santo.

Nell'Enciclica *Caritas in veritate*, Benedetto XVI scrive:

«Una solidarietà più ampia a livello internazionale si esprime innanzitutto nel continuare a promuovere, anche in condizioni di crisi economica, un maggior accesso all'educazione, la quale, d'altro canto, è condizione essenziale per l'efficacia della stessa cooperazione internazionale. Con il termine “educazione” non ci si riferisce solo all'istruzione o alla formazione al lavoro... ma alla formazione completa della persona» (n. 61).

La terza esperienza mistico-carismatica: "Euntes in universum mundum" (Mc 16,14-20)

«Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno". Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano» (Mc 16,14-20).

L'annuncio del Vangelo che salva è per tutti, nessuno vi è escluso. Questo è stato anche l'annuncio degli angeli: *"Pace in terra agli uomini che Dio ama"* (Lc 2,14).

Eccomi, con il terzo momento fortissimo spirituale e fondazionale della nostra Santa Madre Fondatrice: **l'apertura del suo cuore e dimensioni universali.**

Penso che, l'universalità in Maddalena e la missionarietà, siano state stimulate, anche dal fatto che, in Casa Canossa lei abbia potuto incontrare, in molteplici circostanze, persone di estrazioni, culture diverse. Lo stesso periodo bellico che l'Italia stava vivendo in quel tempo, la presenza nel territorio di soldati di altra nazionalità, quali i francesi e gli austriaci, l'ospitalità sovente al palazzo Canossa rivolta a governanti e imperatori, la stessa mamma Teresa Szluha, l'istitutrice francese Francesca Capron, l'amicizia con Leopoldina Naudet, hanno, a mio parere, creato a cerchio d'onda in Maddalena, una naturale inclinazione ad accogliere e ad aprirsi al diverso.

Soprattutto, Maddalena, ha potuto già, nei primi decenni della sua vita, scoprire attraverso queste presenze in famiglia e in Verona stessa, ricchezze, urgenze di soccorso e bisogno di annuncio evangelico.

Sarà la Parola del Signore, dentro questo vissuto e all'interno di questo contesto storico, accolta e gustata, a lavorare nel cuore di Maddalena, come l'acqua scava nella roccia, spingendola ad uscire dai perimetri del suo casato e della sua città per dire a tutti quanto Dio Padre in Cristo Crocifisso e Risorto, ama ogni creatura che popola la terra.

Scrive nelle Memorie:

«Ogni volta, o quasi, che ascoltavo la Messa sentivo il passo del Vangelo: "Euntes in universum mundum" (Mc 16,15), senza sapere il motivo mi sentivo intenerire e riempire di consolazione; benché non fossi facile al pianto, mi venivano le lacrime agli occhi» (Mm, cap. I, n. 28, pag. 26).

1. Dal sentirsi completamente amata all'andare ovunque. Quale idea abbiamo noi della totalità?

Commenta di seguito Madre Elda Pollonara il numero citato:

«Il versetto biblico: "Andate nel mondo intero" suscita in Maddalena ogni volta che l'ascolta un sentimento di commozione e consolazione. Questa spinta missionaria "ad gentes", che rimarrà custodita nel suo cuore per tutta la vita, diverrà realizzazione carismatica per le Figlie della Carità solo nel 1860. Madre Luigia Grassi, infatti, su richiesta della Chiesa e spinta dal suo zelo apostolico, invierà a Pavia il primo gruppo di missionarie canossiane dirette ad Hong Kong, da cui si disperderanno prima in tutto il Continente asiatico e successivamente in tutto il mondo» (commento di Madre Elda Pollonara al n. 28 delle Memorie, pag. 27).

L'amore universale è una delle note dominanti nella spiritualità di Maddalena. La passione per la salvezza delle anime la spinge ad un apostolato aperto al mondo intero. Spesso nelle Memorie, Maddalena annota queste sue emozioni interiori, frutto dello Spirito e segno tangibile di un'anima innamorata del Suo Signore e di conseguenza, dei fratelli e sorelle più bisognosi di verità salvifica.

Mi colpisce ciò che annota nei suoi scritti e che colgo quasi a mo' di sintesi circa il modo ed il fine della sua vocazione "ad gentes".

Nelle *Memorie* ella scrive, proprio appena agli inizi della sua vita apostolica:

«Per raccogliermi nell'orazione, lessi una meditazione di San Francesco Saverio e, durante la lettura, mi parve di capire nel solito modo, non però tanto internamente e nemmeno fortemente, di dover partire da Venezia, COL SOLO CROCIFISSO, ANDARE PER IL SIGNORE NON SO DOVE.

... Mi offrii al Signore per fare la sua santissima volontà, un po' curiosa di sapere dove sarei dovuta andare.

Non ne parlai con nessuno, ma con mia somma sorpresa, udii le compagne, in modo particolare la prima [Betta Mezzaroli], dire che sarei partita. Scherzando, le domandai: "Per dove?" "Per il mondo" mi rispose» (Mm, cap. II, nn. 56-59, pagg. 168-169).

Anche qui mi sembrava prezioso riportare un commento di Madre Elda Pollonara:

«Nell'orazione di San Francesco Saverio, il più ardito missionario di tutti i tempi, le riaccende nel cuore lo slancio apostolico assopito: quello di partire con il solo Crocifisso per terre imprecisate. È "un parlare interiore", un risvegliarsi di "antiche aspirazioni" suscitate da Dio decine di anni addietro quando ascoltando durante la S. Messa il versetto biblico "Euntes in universum mundum" sentiva il cuore intenerirsi di consolazione senza conoscerne bene il motivo.

La discreta mozione interiore da parte del Signore e la sua amorosa fedele insistenza orienteranno Maddalena a DILATARE IL CUORE PER ABBRACCIARE IL MONDO.

Al vertice di ogni suo desiderio sempre la volontà di Dio, e sempre con il cuore proteso al di là dei confini geografici. Confesserà qualche anno più tardi a una sua figlia: "... per il vantaggio sia interno che esterno dell'Istituto farei anche migliaia di miglia" (M.d.C., a F.M. Grezzi, 2 maggio 1817, Ep III/1, p. 82).

*Rimane fortemente sorpresa, non avendo parlato con nessuno, quando la Betta Mezzaroli, quasi intuendo il suo sentimento interiore, le dice che sarebbe partita. E alla domanda quasi scherzosa di Maddalena, l'altra rispose: "Per il mondo!"» (commento di Madre Elda Pollonara, al cap. VII, ai nn. 56-59, pag. 169 delle *Memorie*).*

2. Con la compagnia del Crocifisso

Mi piace cogliere nel testo delle *Memorie* citate l'oggetto della passione missionaria di Maddalena: il solo CROCIFISSO. Inoltre, è inteso il percorso dell'annuncio senza una meta, ossia dappertutto, ovunque il Signore, attraverso il suo cuore di Discepolo e Apostolo, la condurrà.

Maddalena non sa il percorso, ma una cosa è a lei chiara: PORTARE IL SOLO CROCIFISSO. Questo è il dono che ella vuole annunciare e offrire ai fratelli e sorelle.

Maddalena vuole "andare per il Signore", spoglia di tutto, ma con una sola ricchezza: CRISTO GESÙ.

Dice Paolo:

«Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi» (2Cor 4,7).

Non è forse quello che Gesù chiede ai Discepoli quando li manda in missione?

Ci ricorda l'Evangelista Luca:

«Gesù riunì i dodici e diede loro l'autorità sugli spiriti maligni e il potere di guarire le malattie. Poi li mandò ad annunciare il Regno di Dio e a guarire gli ammalati. Disse loro: "Quando vi mettete in viaggio non prendete nulla, né bastone, né borsa, né pane, né denaro, e non portate un vestito di ricambio. E quando entrate in una casa fermatevi là finché è ora di andarvene da quella città. Se gli abitanti di un villaggio non vi accolgono, lasciate quel villaggio e scuotete via la polvere dai piedi: sarà un gesto contro di loro". Allora i discepoli partirono e passando di villaggio in villaggio annunciando dovunque il messaggio del Vangelo e guarendo i malati» (Lc 9,1-6, traduzione interconfessionale).

Gesù, dunque, manda i suoi in missione, invitandoli ad essere liberi da ogni mezzo umano, con una sola forza: quella che viene da Lui e che il credente accoglie: *"diede loro autorità e potere...; ed essi partirono..., annunciando dovunque il messaggio del Vangelo"*.

È la forza dell'amore che vince il male!

È l'invito che il Signore ancora oggi fa ad ogni uomo e donna: **entrare in relazione da credenti con tutti e con tutto, ossia, con ogni persona, con il mondo e tutte le cose che sono nel mondo.**

Naturalmente, una relazione da credenti non a BASSO PREZZO E CON SCONTI, ma a tutto raggio!

Al Fariseo che chiede a Gesù, quale sia il comandamento più importante della legge, Egli risponde:

«Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?». Gli rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22, 36-39).

È fortemente importante aprirsi al mondo con tutto ciò che in realtà siamo, senza adattamenti, circostanze o persone.

Significativa è la lettera che Antonio Rosmini, fratello di Madre Margherita Rosmini (Canossiana) scrive a Maddalena riguardo alla passione a dilatare l'amore di Dio che egli coglie a più riprese in lei:

«**Quanto mi piace il concetto che ho sentito più volte dalla sua bocca, che bisogna avere un cuore grande, che nostro Signore è grande; e che il cristiano fa torto al suo Signore, impicciolendolo. Veramente non è cosa così vasta, che non sia angusta al cuore del vero discepolo**» (cfr. Bessero Belti Remo in Caritas, Bollettino rosminiano mensile, LXIII, n. 2, febbraio 1989, pp. 35-36, lettera del 10.12.1825).

Ancora Rosmini il 13 gennaio 1836, rispondendo ad una lettera del Marchese Luigi di Canossa, poi Vescovo di Verona e Cardinale, che lo invitava a fondare una casa del suo istituto a Verona, scriveva, ricordando la zia da poco defunta:

«Lo zelo di lei era ingegnosissimo per trovare sempre nuovi mezzi di glorificare Iddio ed abbracciava tutto il mondo: **ella ardeva per la salute delle anime e mi disse sovente che qualsivoglia paese era a lei il medesimo e che sarebbe andata in capo al mondo per fare del bene**» (cfr Bessero Belti Remo in Caritas, Bollettino rosminiano mensile, LXIII, n. 2, febbraio 1989, p. 35).

Anche autori di studi di spiritualità hanno segnalato questa nota carismatica e con chiarezza hanno rimarcato tra le caratteristiche della spiritualità dell'800 italiano: "La carità della Canossa e del Rosmini" (di Vecchi A., "La dottrina spirituale di Antonio Cesari", in Chiesa e spiritualità nell'ottocento italiano, Verona 1971, p. 174; cfr. riflessione di Padre Gianluigi Andolfo: Il volto missionario dell'Apostolo, Figlio della Carità).

3. **Avere un cuore grande**

Don Rosmini, marca nella sua lettera a Maddalena, ciò che spesso con le parole, ma soprattutto con la vita aveva appreso da lei: "avere un cuore grande, che il Signore ha un cuore grande e che il cristiano fa torto al SUO SIGNORE, impicciolendolo". Questo è l'impegno, ma soprattutto la vocazione del vero credente: **NON RIMPICCIOLIRE IL CUORE DEL SIGNORE, con il nostro egoismo e chiudendoci nei nostri perimetri o schemi mentali.**

Una raccomandazione ed una consegna fa Maddalena alle sue Figlie e a tutti i Figli e Figlie spirituali, che si susseguiranno nel tempo:

«Cuori grandi, ma cuori grandi, non a paragone del mio, ma a paragone o dirò meglio a imitazione di quel gran Cuore, che sul Calvario offrì per le anime tutte la vita del proprio Figlio» (Ep II/2, pag. 1155).

Il testo di Marco sul quale si è soffermata Maddalena e quella parola autorevole divina pronunciata da Gesù per lei: "EUNTES", comporrà assieme alle altre quattro esperienze mistiche (a mo' di mosaico) il dono carismatico pensato da Dio per lei e per la Chiesa da tutta l'eternità:

«Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. Gesù disse loro: **"ANDATE IN TUTTO IL MONDO E PREDICATE IL VANGELO AD OGNI CREATURA. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno".** Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono DAPPERTUTTO, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano» (Mc 16, 14-20).

Annota Marco: "ANDATE IN TUTTO IL MONDO...! Allora ESSI PARTIRONO E PREDICAVANO DAPPERTUTTO mentre il Signore operava con loro...".
Evangelizzazione a cerchio d'onda!

4. Riportare il cuore umano a dimensioni universali

Imperativo che Maddalena accoglie attraverso la divina Parola e nel quale coglie tutta l'energia Divina capace di ricreare il cuore dell'uomo e portarlo alle dimensioni universali dell'amore: dappertutto amare, con tutto ciò che sono e posso essere!

Così disse Giovanni Paolo II ai giovani radunati a Manila, in occasione della giornata mondiale della gioventù, nel 1995, n. 1- 3:

«Il Figlio di Dio ci viene incontro, ci accoglie e si manifesta a noi, e ci ripete quanto disse ai discepoli la sera di Pasqua: "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20, 21).

Il Vangelo deve farsi comunicazione e missione. LA VOCAZIONE MISSIONARIA CHIAMA IN CAUSA OGNI CRISTIANO, diventa l'essenza stessa di ogni testimonianza di fede concreta e vitale» (Messaggio del Papa, ivi nn. 1-3).

Non è forse stata questa vocazione missionaria, non solo degli Apostoli, ma pure delle prime comunità cristiane messa in luce dagli Atti degli Apostoli?

La forza della Parola Divina ha dato subito un volto missionario al popolo eletto e alla Chiesa nascente, una forza ed una vitalità che fanno superare le barriere della nazionalità, della cultura, della razza, della lingua e di tutto ciò che divide gli uomini e i popoli. Una vocazione all'unità nella diversità! È stata l'esperienza di Abramo:

«Il Signore disse ad Abram: Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione» (Gn 12,1-2).

È significativo ricordare a questo punto il racconto della Pentecoste, il segno della forza e della ricchezza delle diversità:

«Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.

Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: "Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma, Ebrei e proseliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio". Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: "Che significa questo?". Altri invece li deridevano e dicevano: "Si sono ubriacati di mosto".

Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: "Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole: Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino. Accade invece quello che predisse il profeta Gioèle:

*Negli ultimi giorni, dice il Signore,
lo effonderò il mio Spirito sopra ogni persona;
i vostri figli e le vostre figlie profeteranno,
i vostri giovani avranno visioni
e i vostri anziani faranno dei sogni.
E anche sui miei servi e sulle mie serve
in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno.
Farò prodigi in alto nel cielo
e segni in basso sulla terra,
sangue, fuoco e nuvole di fumo.*

*Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue,
prima che giunga il giorno del Signore,
giorno grande e splendido.*

Allora chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.

Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: "Gesù di Nàzaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete -, dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere"» (At 2,1-24).

Maddalena è figlia ed erede a pieno titolo di questa Chiesa dal volto missionario. Tutto questo desidera, lo trasmette e su questo forma le sue Figlie e Figli.

Così scrive:

«Sento con gran contento che tutto va bene anche da loro, pel bene dei prossimi e quanto questo abbia effetto e tutte le mie Figlie siano sante sono contentissima, che ci disperdiamo per tutto il mondo» (Ep III/1, pag. 154);

«...per conservare, o eccitare nelle figliole che bramano entrare tra le Figlie della Carità lo spirito dell'Istituto, che è quello di essere distaccate da tutto, e da tutti, e DISPOSTE PER IL DIVINO SERVIZIO AD ANDARE IN QUALSIASI ANCHE PIÙ REMOTO PAESE» (Ep II/1, pag. 266); «...andiamo a pellegrinare per l'universo mondo, e dilatare l'Istituto delle Figlie della Carità nel paese delle balene» (Ep III/5, pag. 4077);

«La carità è un fuoco che sempre più si dilata e tutto cerca d'abbracciare» (Regole e Scritti spirituali, pag. 199).

Con lo stesso cuore missionario desidera Maddalena siano pure i Figli della Carità:

«...nascere deve (Congregazione) ai Piedi della croce, innaffiata dal Sangue Preziosissimo di Gesù e delle lacrime dell'Addolorata di Lui Madre per crescere poi tutta imbevuta d'amore, di corrispondenza, di riconoscenza e zelo» (Riflessi, n. 5, pag. 204).

Continua poi la Fondatrice nei *Riflessi*:

«...perciò, senza volerli soverchiamente diffondere, imparandosi da simili riflessi quale spirito reputare si possa adatto e quasi direbbesi proporzionato ai Figli della Carità, lo qualificheremo col titolo di Generosissimo e tal dovrà essere ricambiato coll'amore senza modo, al dir di San Bernardo, chi ci ha tanto e in tal maniera amati, ma di più sostenendo con equal Cuore ogni patire non solo per dispiacevole agli occhi di Dio, e quanto impedir può in noi la somiglianza che aver dobbiamo col modello dei Predestinati, ma coll'abbracciare altresì, sostenere e condurre a termine tutto ciò che per la Divina Gloria e per la Salvezza delle Anime, i doveri della Vocazione la sé presenteranno» (Riflessi n. 6, pag. 2004)

Osserviamo che la citazione indiretta al "modello de' predestinati" ci riporta al testo di Paolo:

«Da sempre li ha conosciuti e amati, e da sempre li ha destinati a essere simili al Figlio suo, così che il Figlio sia il primogenito fra molti fratelli» (Rm 8,29 traduzione interconfessionale).

5. Il cuore di Gesù traboccante d'amore

Possiamo cogliere nel testo dei *Riflessi*, l'invito della Fondatrice a conformare il nostro cuore sull'**AMPIEZZA DEL CUORE DI GESÙ: amore generosissimo, quindi traboccante e totale. Un amore offerto con tutta l'universalità del cuore e di tutto ciò che di buono e divino contiene.**

Ritroviamo anche l'invito forte a condurre a termine la nostra missione di battezzati e di credenti con dignità e un forte senso di responsabilità.

Quante volte, infatti, usiamo (magari con il rischio che siano solo parole): "Ti amo con TUTTO IL CUORE", ossia con amore senza riserve e che va oltre i meriti.

"Euntes" è anche per noi, allora, impegno ad amare nel momento presente ciò che la quotidianità mi presenta, soprattutto là dove "amare" talvolta o spesso diviene AMORE CROCIFISSO". Amore umile e umanamente in perdita!

Questa è vera evangelizzazione!

Scrive Nouwen:

«Non mi sorprende che siano poche le persone disposte a rivendicare la paternità (icona del Padre misericordioso). I dolori sono troppo evidenti, le gioie troppo nascoste. E tuttavia, non rivendicandola, mi sottraggo alla mia responsabilità di persona spiritualmente adulta. E TRADISCO ANCHE LA MIA VOCAZIONE. Né più né meno! Ma come posso scegliere ciò che sembra contrario a tutti i miei bisogni? Una voce mi dice: "Non temere. IL FIGLIO TI PRENDERÀ PER MANO E TI CONDURRÀ ALLA PATERNITÀ". So che di questa voce ci si può fidare» (H. J. M. Nouwen, *L'abbraccio benedicente*, pag. 207).

6. Il cuore di Maddalena è un cuore di madre, per tutti

Il cuore di un padre o di una madre, vuole contenere e raggiungere tutti e ciascun figlio e figlia.

Questo è stato il desiderio impellente di Maddalena! Un desiderio così forte che la porterà, illuminata dallo Spirito del Signore a dare inizio all'Istituto delle Terziarie.

Scrive Madre Maria Nicolai:

«...i limiti operativi dell'Istituto delle Figlie della Carità la sollecitano ad affrettare l'Istituto delle Terziarie: "... L'istituzione delle Terziarie... verrebbe a dare compimento a quelle opere che l'Istituto pratica bensì, ma che, per riguardo al loro stato (di Religiose) le Figlie della Carità difficilmente possono da sé sole perfezionare"» (Maddalena di Canossa e le Terziarie, pag. 20).

Un altro ed ultimo tratto desidero marcare circa la passione carismatica in Maddalena, ossia il suo cuore "ad gentes"!

Colgo alcuni tratti da una riflessione di Padre Gianluigi Andolfo, tenutasi sulla terza esperienza mistico-carismatica di Maddalena:

«La carità universale e missionaria in Maddalena, sembra aver assunto ancora una tinta quasi ecumenica certamente un desiderio di unità tra la Chiesa Greca e la Cattolica:

"E, nonostante sapessi che, secondo il mio solito, avrei mancato anche questa volta, presi la risoluzione di andare coraggiosamente in qualunque luogo, pur di operare per la Divina gloria. In seguito, ricordando l'ultima esperienza, avendo in cuore la Chiesa Greca e il desiderio di sollevare Gesù da quelle piaghe, credo di essermi amorosamente offerta a qualunque patire, anche a ridurmi in polvere, purché il Signore volesse darmi la consolazione di vedere la Chiesa Greca unita alla latina, offrendomi pure ad andare in quei Paesi."» (Mm., cap. XIII, nn. 76-77, pag. 298).

Di notevole interesse su questo argomento è la relazione epistolare tenuta da Maddalena con il Chierico A. Schiavoni della "Propaganda Fidae", mentre si stava preparando al Sacerdozio con la prospettiva missionaria. Gli scrive tra l'altro:

«Vivo pure nella speranza che non sarà per dimenticare, anche i poveri Greci, sapendo quanto le stesse sempre a cuore il Levante. Come sa mi fecero gran compassione, ma dacchè ebbi incontro di vedere pochi mesi in Milano un religioso della Dalmazia, ed intesi dal medesimo la situazione spirituale di tutti quei paesi, l'assicuro che non saprei dire se compassioni più i cattolici, che i scismatici. E tanta pena mi danno anche l'Istituto nostro fosse stabilito da più tempo, e per conseguenza più numeroso, tenterei di mettere una nostra casa a Zara, per provvedere intanto in qualche modo, all'educazione, ed istruzione delle ragazze e delle donne; non parlo di Corfù, e del rimanente delle isole, e del Levante perché già ella sa assai più di me per ogni rapporto» (Ep II/2, pagg. 1329-1330).

Fino a che punto questo desiderio di unità tra le Chiese, di sapore ecumenico, faccia parte del carisma o rimanga una caratteristica specifica solo di Maddalena, è difficile dirlo. Non sembra che finora i nostri Istituti abbiano evidenziato questa caratteristica.

Certo, l'amore universale ed ecclesiale fa parte del vissuto della nostra Fondatrice. Forse è stato ancora poco esplorato da noi (cfr. "Il volto Missionario dell'Apostolo, Figlio della Carità", Ritiro spirituale di Padre Gianluigi Andolfo, 7/5/2009).

Rimane di fatto che nessuna realtà segnata da qualsiasi povertà era estranea al cuore di Maddalena. Non c'era mai in lei il tentativo di pensare: "Questo non tocca a me": lo si deduce, dai suoi scritti e lo si coglie soprattutto nella sua Opera, dinamica, estroversa, concreta, creativa ed evangelica.

Forse abbiamo urgentemente bisogno di ritornare a queste fonti e di escludere in maniera ferma dal nostro vocabolario, dal nostro modo di vivere e di entrare in relazione con il mondo che è in casa nostra, attorno a noi e lontano da noi: “Non tocca a me!”.

Maddalena non è stata una “maestra” di narrazione della fede; ella la fede l’ha vissuta e testimoniata. La stessa fede vissuta e narrata dalle cugine Maria ed Elisabetta. Nella penombra della casa di Elisabetta, sottovoce, le due cugine, in una dimensione di profonda quotidianità, magari sbrigando le faccende, **lasciano esplodere una reciproca narrazione dell’esperienza dell’amore che Dio ha operato in loro, superando i confini della verginità e della sterilità. Lo sprigionare la fede di Maria e di Elisabetta lascia trasparire i tratti specifici della fraternità: il luogo nel quale si condivide la personale esperienza di Dio.**

L’*“Eccomi nell’oggi”* sia la nostra parola d’ordine; allora, l’*EUNTES* DI MADDALENA continuerà ad essere come un fiume in piena nella Chiesa e in ogni parte della terra.

Allora l’*EUNTES* di Maddalena risuonerà nel nostro cuore come un annuncio pasquale, come uno slancio di speranza e ci consentirà di aprire gli orizzonti della carità, tenendo conto della policromia del volto di Dio e dell’esperienza di fede grande della nostra Santa: è andata ovunque perché ha creduto senza riserve, senza rimpianti, con tanta gioia e disponibilità.

Insieme, con il medesimo spirito e la medesima passione, nei cinque continenti, realizziamo il sogno della Madre.

QUARTA PARTE

La quarta esperienza mistico-carismatica: *“Tutto per la divina Gloria”*.

La quarta esperienza mistico-carismatica che ha vissuto Maddalena di Canossa **ha coinvolto e appassionato nella profondità non solo il cuore, ma tutta la sua esistenza di donna e di credente: VIVERE E OPERARE PER LA DIVINA GLORIA!**

Anche in questa circostanza, **la Grazia del Signore lavora nel cuore di Maddalena e lo trasforma.**

1. La Gloria di Dio è la passione di Maddalena

Così Maddalena scrive nelle sue *Memorie*:

«La medesima cosa mi succedeva ascoltando quelle Messe nelle quali si trattava della divina Gloria, per la quale ebbi poi sempre grande trasporto, così che bastava ad intenerirmi la sola espressione “Divina Gloria”. In particolare durante questi anni avevo tanta brama di impedire i peccati che, oltre a spendere nelle varie occasioni tutto quello che mi era possibile del mio, se avessi potuto convertire in tanto oro il mio sangue, volentieri sarei andata incontro alla morte tante volte. Mi stava a cuore soprattutto la riunione della Chiesa greca con la Chiesa cattolica» (Mm, cap. I, nn. 29- 31, pag. 27).

Commenta in questo modo **Madre Elda Pollonara** i numeri delle **Memorie** riguardanti questa esperienza mistico-carismatica di Maddalena:

«La gloria di Dio è la passione di tutta la vita di Maddalena. Glorificare Dio significa per lei rivelare la sua bontà, carità, santità anzitutto in se stessa, spendere la propria vita per impedire i peccati, versare il proprio sangue come Cristo per la salvezza del mondo intero, riconciliare tutti gli uomini nell’unico Signore e Redentore Cristo Gesù.

Lo zelo per l’unità della Chiesa greca con quella latina viene suscitato e alimentato in Maddalena da una circostanza familiare (cfr. Libera Don Luigi, a M.d.C., 2 Ottobre 1796, Ep. III/5, p. 4208), ma questa ansia ecumenica sempre l’accompagnerà nella vita. Così scriverà al Chierico Antonio Schiavoni, chiamato ad operare apostolicamente nel vicino Oriente: “... ho anch’io avuto sempre una premura o dirò meglio una pena o sollecitudine particolare per i Greci, vedendo un popolo che si allontana dalla salute per motivi tanto falsi, quanto inconcludenti” (M.d.C., ad Antonio Schiavoni, 21 Maggio 1821, Ep II/2, p. 1325).

Madre Elda Pollonara annota nel commento un particolare significativo che risulta per noi oggi una chiave di lettura importante circa il significato che la nostra Santa attribuiva alla **Divina Gloria**: «**Glorificare Dio significava per Maddalena, rivelare la sua bontà, carità, santità,...**».

Glorificare Dio significa per Maddalena dimostrare in modo leggibile e chiaro che l'amore di Dio è gratuito, icona della sua misericordia.

Nella Lettera Enciclica *Caritas in veritate* leggiamo:

«*La carità nella verità pone l'uomo davanti alla stupefacente esperienza del dono. La gratuità è presente nella sua vita in molteplici forme... La speranza incoraggia la ragione e le dà la forza di orientare la volontà. È già presente nella fede, da cui anzi è suscitata. La carità nella verità se ne nutre e, nello stesso tempo la manifesta. Essendo dono di Dio assolutamente gratuito, irrompe nella nostra vita come qualcosa di non dovuto, che trascende ogni legge di giustizia. Il dono per sua natura oltrepassa il merito, la sua regola è l'eccedenza. Esso ci precede nella nostra stessa anima quale segno della presenza di Dio in noi e della sua attesa nei nostri confronti*» (Caritas in veritate, n. 34).

Mi sembra pure che si possa cogliere, e direi che è quasi riassuntivo di tutto il programma di vita di Maddalena, in merito alla Divina Gloria, ciò che lei scrive nella *Regola Diffusa*, all'interno della *Regola delle scuole*:

«... facendole (le fanciulle) loro conoscere Gesù Cristo giacché **egli non è amato perché non è conosciuto**» (RD pag. 97).

2. La Divina Gloria è riflesso dell'amore di Dio che si consuma

Non è difficile cogliere, in filigrana, come a Maddalena stia a cuore che tutti abbiano a conoscere Gesù al fine di amarlo; ma ancora prima, **Maddalena desidera che tutti si sentano amati da lui, poiché questa è stata anche la sua esperienza.**

Maddalena vorrebbe che l'amore redentivo, che scaturisce dal Cuore trafitto dell'UOMO-DIO Crocifisso, potesse avvolgere tutti e che la croce di Gesù non fosse resa vana per nessuno. Questa è la gloria di Dio: «*Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me*» (Gv 12, 32).

Scrive Maddalena nei *Riflessi*:

«... ma, se oltre a ciò si passerà a riflettere seriamente quali furono i mezzi da Gesù adoperati per la salvezza degli uomini e quale sia stato il prezzo dell'umano riscatto, non sembrerà credibile che tra i credenti possano trovarsi non diremo Peccatori, ma Persone indifferenti all'amore di Gesù, fredde nel procurare la propria Eterna Salute e che soffrir possano di veder tranquillamente perire sotto gli occhi loro un numero pressoché innumerevole di Anime Redente senza cercare per quanto da Essi dipenda di mettervi opportuni ripari» (Riflessi, n 3).

Gesù Cristo per primo, ha consumato tutta la sua esistenza per la Gloria del Padre. Fino alla fine sarà questo il suo programma. È commovente il suo rivolgersi al Padre dicendogli tutta la sua fedeltà a questa missione:

«*Dopo aver detto queste parole, Gesù guardò in alto verso il cielo e disse: "Padre, l'ora è venuta. Manifesta la gloria del Figlio, perché il Figlio manifesti la tua gloria. Tu gli hai dato potere sopra tutti gli uomini, perché tutti quelli che gli hai affidato ricevano la vita eterna. La vita eterna è questo: conoscere te, l'unico vero Dio, e conoscere colui che tu hai mandato, Gesù Cristo. Io ho manifestato la tua Gloria, sulla terra, portando a termine l'opera che mi avevi affidato. Innalzami ora, accanto a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo esistesse"*» (Gv 17,1-5).

Tutto ciò che Maddalena è, ha e realizza è finalizzato alla Divina Gloria.

3. Maddalena si fa coinvolgere completamente: Tutto quello che Maddalena, come donna e credente "è", è per la divina gloria.

Annota la Fondatrice nella sue *Memorie*, circa l'esperienza mistico-carismatica presa in considerazione ora:

«... ascoltando quelle Messe nelle quali si trattava della divina Gloria, per la quale ebbi poi grande trasporto, così che bastava ad intenerirmi la sola espressione "**Divina Gloria**"» (Mm, cap. I, n. 29, pag. 27).

Maddalena si sente coinvolta anche affettivamente e sentimentalmente in questa impresa di Dio che vuole ad ogni costo salvare, attraverso la strada dell'amore, le sue creature e che per ognuna riserva la

veste più bella, l'anello più prezioso, il vitello più grasso per il banchetto e la festa, a motivo del ritorno del figlio perduto e ritrovato.

Non solo, però, è coinvolto il cuore di Maddalena, ma la sua stessa vita per la Divina Gloria:

«In particolare durante questi anni avevo tanta brama di impedire i peccati che..., se avessi potuto convertire in tanto oro il mio sangue, volentieri sarei andata incontro alla morte tante volte» (Mm, cap. I, n. 30, pag. 27).

Ancora, per questa causa la nostra Madre si offre in toto:

«Tanto mi sentivo spinta a cercare la salvezza del prossimo che mi offersi al Signore, purché tutti si salvassero, di stare in purgatorio fino al giorno del giudizio, accontentandomi che, di tanto in tanto, mi facesse sapere che Egli era servito e glorificato e che le anime venivano salvate. Giunsi ad offrirmi di stare alla porta dell'inferno purché, fino a quello stesso tempo, nessuno vi entrasse» (Mm, cap. II, nn. 45- 46, pag. 67).

Maddalena esprime qui il desiderio intenso che Dio sia glorificato mediante la salvezza di tutti gli uomini. Purché questo si realizzi veramente, al desiderio, **Maddalena unisce l'offerta della sua stessa vita, del suo stesso sangue e del suo tempo.**

È un cuore, quello di Maddalena, che si apre alle dimensioni del cuore di Cristo, icona del cuore di Dio Padre (cfr. Commento di Madre Elda Pollonara, Mm, pag. 67, nn. 44- 46).

Un cuore, quello di Maddalena, che si orienta sempre più a non trattenere nulla per sé e che non si appartiene.

Questa è la strada che hanno percorso molti Santi di ogni tempo. Questa è la strada che Gesù chiede di percorrere ad ogni discepolo: **«Amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e le forze. Amare il prossimo come noi stessi»** (cfr. Mt 22,37).

4. Il distacco graduale dalla famiglia per una graduale apertura alla sua vocazione: Tutto quello che Maddalena come donna e credente "ha" è finalizzato alla divina gloria: prima di tutto la famiglia a lei preziosa e cara.

Gradualmente per questo fine, Maddalena si stacca anche dalla famiglia:

«Sembrandomi però sempre una follia portare a compimento io stessa questo disegno, tuttavia stabili con questa compagna di incominciare in tre l'istituzione dell'Opera, e poiché Dio aveva ormai sciolto gran parte degli impedimenti che mi legavano alla mia famiglia, progettai il modo di staccarmi da essa» (Mm, cap. I, n. 66, pag. 43).

Commenta a riguardo Madre Elda Pollonara:

«L'impostazione dell'Opera è ormai chiara nella mente e nel cuore di Maddalena. Ma all'atto di partire l'ombra del dubbio l'assale. Questa impresa così a lungo accarezzata non era forse fantasia suscitata dall'aria di Monte Baldo?... Maddalena si associa a Dio e a chi lo rappresenta e stabilisce "con questa compagna di incominciare in tre l'Istituzione". Il 28 aprile così scrive Maddalena alla Durini: "Se la Santissima Vergine disporrà che ciò si effettui quando anche volessero che tornassi la sera a casa a dormire, il passo è sempre bello, la scala comincia"» (Ep 1, pag. 277).

Maddalena per dare una risposta concreta all'amore di Dio, non solo lascia la famiglia, il palazzo, l'ambiente aristocratico che la sua vita comportava, ma pensa di lasciare anche il ritiro nel quale cominciava a godere le consolazioni di una profonda amicizia con le compagne che Dio le aveva donato.

Scrive la Madre:

«Al desiderio della imitazione di Gesù Cristo, si univa quello di lasciare ogni cosa, in particolare il mio ritiro e tutto ciò che possedevo. Mi sembrava infatti che, a causa della mia debolezza e del grande affetto alle compagne, non mi fosse possibile servire Dio con la perfezione che Egli mi domandava, rimanendo nel luogo in cui mi trovavo.

Mi sentii pure stimolata a desiderare di non aver più pensieri nemmeno per le cose temporali, ma, lontana da tutti, non aver altra premura che per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, abbandonando a Lui il pensiero di ogni cosa» (Mm, cap. II, n. 48-50, pag. 68).

Le parole di Maddalena ci fanno memoria di quello spogliamento così incisivo e forte di cui racconta Paolo nella Lettera ai Filippesi: **l'apostolo Paolo, scrivendo alla comunità di Filippi, esorta i cristiani a comportarsi come Cristo Gesù fece nello spogliamento di tutto per glorificare il Padre:**

«Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori e sa stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre» (Fil 2,1-11).

5. La consumazione nell'obbedienza

A questo punto mi sembra molto bello riportare, come riflessione generale, ciò che Henri J.M. Nouwen scrive nel testo "L'abbraccio benedicente":

«Qui parlerò del mistero di Gesù diventato il figlio prodigo per amore nostro. Ha lasciato la casa del Padre celeste, è venuto in un paese straniero, ha dato via tutto quello che aveva ed è tornato, attraverso la croce, alla casa di suo Padre.

Tutto questo non lo ha fatto come figlio ribelle, ma come figlio obbediente, inviato sulla terra per riportare a casa tutti i figli perduti di Dio.

Anche Gesù, che ha narrato la parabola a quelli che lo criticavano perché si accompagnava ai peccatori, ha vissuto il lungo e doloroso viaggio che descrive.

Quando ho cominciato a riflettere sulla parabola e sulla descrizione che ne ha fatto Rembrandt, non ho mai pensato al giovane esausto e con il volto di un neonato come se fosse Gesù. Ma adesso dopo tante ore di intima contemplazione, mi sento benedetto da questa visione.

Il giovane affranto che si inginocchia davanti al padre non è l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo? Non è colui che "non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio", ma "divenne simile agli uomini"? Non è il Figlio di Dio senza peccato che gridò a gran voce sulla croce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato"?

Gesù è il Figlio prodigo del Padre prodigo, che ha dato via tutto ciò che il Padre gli aveva affidato perché io potessi diventare come lui e tornare con lui alla casa del Padre.

Vedere Gesù stesso come il figlio prodigo significa andare molto al di là dell'interpretazione classica della parabola. Tuttavia questo modo di considerare la parabola possiede un grande segreto. Sto scoprendo gradualmente cosa significhi dire che la mia condizione di figlio e la condizione di figlio da parte di Gesù sono la stessa cosa, che il mio ritorno e il ritorno di Gesù sono la stessa cosa, che la mia casa e la casa di Gesù sono la stessa casa.

Non esiste nessun viaggio verso Dio all'infuori del viaggio che Gesù stesso ha fatto. Colui che ha raccontato la storia del figlio prodigo è il Verbo di Dio, "tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste". Egli "si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1, 1-14) e ci ha fatto partecipi della sua pienezza» (H. J. M. Nouwen, L'abbraccio benedicente, pagg. 82-83).

6. La continuità grazie alla preghiera e all'eucaristia

Non mancarono certo, in Maddalena, momenti difficili e ostacoli; però ella li superò nella preghiera e attraverso questa rafforzò il desiderio e la volontà di servire Dio e di dilatare la Divina gloria:

«Continuando l'orazione e domandando al Signore forza per superare ogni difficoltà, vollen cercare un po' di sollievo - come faccio spesso - in una pagina del Kempis (Imitazione di Cristo) e una ne trovai, a sorte, dalla quale mi sentii incoraggiata a patire e ad esporre anche la vita per il servizio di Dio, con tale sentimento di affetto che non potei trattenere il pianto, mentre mi si rinnovava la memoria del testo altre volte citato "TOCULAR CALCAVI SOLUS". Mi si rinnovarono pure gli antichi desideri per la dilatazione della

gloria di Dio e per la salute delle anime, e mi offersi al Signore anche per la salvezza di tutto il mondo, se mi fosse possibile» (Mm, cap. VI, pag. 146, nn. 55-56).

Però per Maddalena, non solo la preghiera è stato il ricostituente che l'ha rafforzata nel desiderio di operare per la *Divina Gloria*, ma soprattutto l'Eucaristia.

In quale relazione viviamo riguardo la preghiera e l'Eucaristia? Cosa rappresentano nella nostra vita? Quando "appaiono"?

Lei stessa scrive:

«Al momento della consacrazione mi sentii riportata alla presenza sacramentale; non però, s'intende, con la mente. Fatta la Comunione, passai alla forma consueta di presenza interna, rinnovandosi in me gli antichi desideri a vantaggio delle anime.

Mi sentii animata ad operare a Padova, come proposi di fare, offrendomi pure a patire qualsiasi pena e disprezzo, purché Dio sia glorificato e le anime si salvino» (Mm, cap. IV, pag.101, nn. 21-22).

Ancora scrive Maddalena:

«Ascoltando la Santa Messa nel medesimo stato d'animo, al momento della Santa Comunione, appena ricevuta la sacra Particola, mi trovai assalita da impeti d'amore verso Dio e pronta ad unirmi intimamente con Lui che avevo ricevuto dentro di me, e con una forza tale che mi sembrava che il petto non potesse più reggere e si dovesse, per così dire, spezzare.

Sentivo un reale dolore, che poi passò, cercando come al solito un po' di respiro.

Ciò comportava necessariamente un effetto esterno, e per quanto facessi per dissimularlo, era inevitabile che trasparisse dalla respirazione piuttosto alterata.

Si calmarono con ciò i timori, le angustie e le agitazioni dei giorni precedenti, restando io in grande quiete, con l'intenzione di non cercare più che Dio, amareggiata solo di dover continuare a vivere. Per la sua intensità mi pare che questa esperienza sia stata la più forte di tutte le precedenti. Essa durò lo spazio del ringraziamento della Santa Comunione, perché poi fui costretta ad attenere ai miei impegni. Mi rimase però, l'effetto della quiete, del raccoglimento, del desiderio di cercare Dio solo e di procurare che Egli sia amato, che le anime lo servano e lo amino» (Mm, cap. IV, pag. 98, nn. 11-15).

Questa esperienza mistica (eucaristica) è una delle più forti in Maddalena.

Commenta e scrive Madre Elda Pollonara:

«Un tocco sacramentale di Cristo nel mistero eucaristico è sufficiente a riaccendere nel cuore di Maddalena "impeti di amore verso Dio" tali che la sua umanità sembra non poter reggere».

TUTTO QUELLO CHE MADDALENA COME DONNA E CREDENTE "FA" È FINALIZZATO ALLA DIVINA GLORIA.

7. La passione per la Divina Gloria rende Maddalena "estroversa" e pasquale, anche davanti alle difficoltà

L' "*Inspice et fac secundum Exemplar*" è e sarà sempre alla base della vita e della missione di Maddalena: agire conformemente al Modello, Cristo Gesù il Crocifisso e Risorto che ella ha contemplato. **La Gloria di Dio si contrappone nettamente alla gloria umana e diventa per ogni apostolo della carità la prima finalità di ogni progetto apostolico come è stato per Maddalena e prima di tutto per Gesù.**

«Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma io conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste. E come potete credere voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo?» (Gv 5, 41-44).

Nel suo diario spirituale così scrive la nostra Madre:

«Questo sentimento dell'amore di Gesù Cristo verso gli uomini (aveva letto un brano sull'Ultima Cena) oltre a causarmi dolore per vederlo così mal corrisposto, mi dava tanta brama di farlo conoscere e amare, così che niente più mi importava né del mio paese né dei miei, anzi avrei bramato di potermi ridurre in

polvere se in quel modo avessi potuto dividermi per tutto il mondo perché Dio fosse conosciuto e amato» (Mm, cap. II, nn. 49-50, p. 66).

Ancora scrive:

«... sento tale interesse per tutto ciò che riguarda Dio e la sua gloria, da ritenerlo e sentirlo più importante di ogni cosa mia propria compresa la mia vita» (Mm, cap. XI, pag. 244, n. 41).

La Madre Fondatrice è disposta, sull'esempio di Gesù, a passare anche attraverso la strada dell'umiliazione per la Divina gloria:

«Dio permise che avessi a soffrire un'umiliazione, dalla quale Egli veniva glorificato. Ne provai sensibile allegrezza, a motivo della quale non sapevo trattenere il pianto, offrendomi al Signore per qualsiasi umiliazione purché ne ridondi la sua gloria. Mi sembrava infatti che Egli volesse essere glorificato nell'esercizio delle opere proprie della mia vocazione, attraverso la mia umiliazione.

Passato qualche giorno ebbi a soffrirne una molto pesante, che sul principio sentii assai vivamente, non solo per l'umiliazione in sé ma anche perché vedevo sempre più che per me in particolare e per l'Opera in generale, Dio voleva essere solo» (Mm, cap. VI, pag. 145, nn. 50-52).

Madre Elda Pollonara commenta questi numeri delle Memorie:

«Dio conduce Maddalena per vie sconosciute, ma ella sa con certezza che attraverso sofferenze di spirito e umiliazioni il suo Signore viene glorificato. Il pensiero di poterlo glorificare a proprie spese è così esaltante da commuoverla fino alle lacrime...

Di quale umiliazione si tratti non è dato sapere. Si sa solo che in quel periodo stava sollecitando le richieste per avere in usufrutto perpetuo il monastero di Santa Lucia, proprietà delle ex agostiniane espulse in seguito al decreto napoleonico del 1805. Forse si tratta di giudizi governativi nei riguardi di lei, Marchesa intraprendente e scomoda.

Una seconda e più intensa umiliazione giunge a Maddalena da parte degli uomini, ma permessa sempre dal suo Dio. Nella previsione aveva già fatto a Lui la propria offerta, ma quando questa sopraggiunge ne sente vivamente tutta l'amarrezza. Capisce sempre più chiaramente che il Signore riguardo all'affermazione dell'Opera "voleva essere solo"» (Mm., cap. VI, pagg. 145-146).

Gesù stesso è stato umiliato:

«Poi Gesù, rivolto ai discepoli, cominciò a dire chiaramente: "Il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni risuscitare". Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini"» (Mc 8,31-33).

MI PIACE, PERÒ, INFINE CONSIDERARE UN TRATTO MOLTO IMPORTANTE IN MADDALENA, CIRCA IL SUO ADOPERARSI (O MEGLIO IL SUO CONSUMARSI) PER LA DIVINA GLORIA: CONSUMARSI PER LUI E COME LUI.

8. Consumarsi per Lui e come Lui

Nelle Memorie troviamo scritto dalla Madre:

«Aprendo un libro nel quale si parlava della vita di consumazione che, sull'esempio del sacro Cuore di Gesù, l'anima deve condurre, mi sentii internamente stimolata a praticarla.

Col pensiero mi inoltrai a considerare questa vita di consumazione e mi si rappresentò nella mente, per brevi istanti, Gesù Crocifisso. Compresi allora un poco in quali eccessi di dolore Egli ha consumato la vita sulla croce e mi sentii spinta a volermi consumare per Lui, incontrando perciò le fatiche inseparabili della mia presente situazione. Fu però cosa di breve durata e non intensa come le passate esperienze. Rimasi tuttavia confortata nel patire e operare» (Mm, pag. 323, cap. XV, nn. 1-4).

È significativo il commento di Madre Elda in merito:

«È lunedì 4 ottobre 1824, festa di San Francesco d'Assisi, un Santo consumato dall'amore per Dio. **L'apertura di un libro che tratta di come il cuore di Cristo si sia consumato d'amore per il Padre dei cieli e per tutti gli uomini della terra, passati, presenti e futuri, suscita in Maddalena non tanto il desiderio, ma la volontà di praticare con la vita questa "consumazione". Davanti agli occhi innamorati di Maddalena è sempre Gesù Crocifisso. Lì è la Divina Sorgente di ogni amore umano. La rappresentazione mentale e la contemplazione estatica di questo mistero di carità umano-divina, vissuto in una sofferenza indicibile, spinge Maddalena a rivivere nella propria vita l'atteggiamento interiore di Cristo: consumarsi per Lui, servendolo nei fratelli più bisognosi di pane e di amore.**

Le lettere di questo periodo sono tutte cariche di zelo apostolico. Un solo esempio. Scrivendo alla Superiore di Venezia (alla Terragnoli, 24 ottobre 1824, Ep. III/2, p. 976), così raccomanda: **"Anime come que' mercanti che cercano guadagno dappertutto. Una delle cose che a me sta sommamente a cuore è la marina, ossia le isole e i litorali. Don Francesco (Luzzo) dunque dovendo andar a fare il quaresimale venturo a Malamocco, lo avvertii del ramo del nostro Istituto, di educare le maestre ed egli spera di poter combinare per Malamocco. Io gli raccomandai Pellestrina, la marina di Chioggia e simili. Mi disse che cercherà di combinare che diano delle figliuole di questi paesi per essere poi ivi maestre ed è impegnatissimo di farlo. Mia cara figlia, mi vado consolando, nella speranza che quando potrò venire a Venezia, oltre il contento di vedere voialtre potremo fare del bene davvero". Il fenomeno mistico, sottolinea Maddalena, "fu cosa di breve durata", ma l'effetto che ne deriva è un'ulteriore forza di spirito per andare incontro come Cristo al patire e al servizio di Dio per la salvezza di tutti gli uomini»** (Commento di Madre Elda Pollonara, Mm, ai nn. 1-4).

9. L'imitazione di Cristo

ECCO, IL FINE DI MADDALENA È L'IMITAZIONE DI CRISTO IN "TOTO" NEL SERVIZIO A GLORIA DI DIO: ATTRAVERSO IL QUOTIDIANO DARE LUCE A DIO!

Questa è la vocazione del discepolo, ma soprattutto del figlio adulto. Termino questa mia riflessione con un passo della *Regola Diffusa* e con la citazione del brano della Visitazione.

Maddalena consuma la sua vita ad imitazione di Cristo, attraverso la strada del servizio. Questo desidera pure per le Sorelle:

«Non essendo possibile che il Divino Amore riempi un cuore che sia già ripieno e dovendosi per l'imitazione di Gesù Crocifisso dalla Sorelle una speciale per così dire Professione della Santa Umiltà, così dovrà per ognuna di esse riconoscersi per la minima di tutte...» (RD, p. 20).

Ancora scrive la Santa:

«Tenere dobbiamo sotto gli occhi in ogni nostro ministero, prestandoci per qualsiasi persona, il solo prezzo di quell'anima; e si come tutte costano un prezzo solo, dobbiamo per tutte indifferentemente, egualmente e zelantemente prestarci, **senza avere mai riguardo ad operare, né per sentimento l'amicizia, né per quello di parentele, né per genio, né per simpatia, inclinazione, qualità personali, relazioni qualsiasi del nostro prossimo, MA VIVE SOLTANTO ALL'AMORE ED ALL'ONORE DI DIO, ALTRO NON CERCANDO IN OGNI NOSTRA OPERAZIONE**» (RD, p. 224).

Mi piace l'annotazione della Madre:

«... **non cercare altro nelle operazioni all'in fuori dell'onore di DIO, attraverso la strada della consumazione e del servizio**» (RD, p. 224).

Maria, Vera Discepolo del Figlio e onorata da Maddalena come Madre della Carità, ci è di esempio nel servizio e la Divina Gloria.

Mi sembra preziosa in merito l'icona di Maria che corre in fretta, dopo l'annuncio dell'Angelo della sua maternità divina, verso la cugina Elisabetta.

Maria è per Elisabetta "epifania" di quel Dio vivente che ella porta dentro di sé. Non solo come Madre lo fa crescere nel suo grembo, ma lo fa conoscere attraverso il servizio umile nei confronti della cugina Elisabetta. Attraverso la sua maternità, il suo servizio e il suo cantico di lode, Ella vuole solo magnificare il

Signore e dare gloria al suo nome, dentro i perimetri domestici dove tutto è dato per scontato e nessuno o pochi vedono.

È particolarmente significativa la lettura del servizio di Maria che la Chiesa ci offre nell'Enciclica *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II del 1987:

«... Maria si pone tra suo Figlio e gli uomini nella realtà delle loro privazioni, indigenze e sofferenze. Si pone "in mezzo", cioè fa da mediatrice non come un'estranea, ma nella sua posizione di madre, consapevole che come tale può – anzi "ha il diritto" – di far presente al Figlio i bisogni degli uomini... La Madre di Cristo si presenta davanti agli uomini come portavoce della volontà del Figlio...» (Redemptoris Mater, n. 21).

Sia la nostra vita di credenti e di discepoli di Gesù La traduzione comprensibile e leggibile da tutti dello stupendo cantico di Maria:

«In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo.

Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

Allora Maria disse:

*"L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.*

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:*

*di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;*

ha rovesciato i potenti dai troni,

ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati,

ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo,

ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri,

ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre".

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua» (Lc 1,39-56).

QUINTA PARTE

La quinta esperienza mistico-carismatica: "Inspice et fac secundum exemplar" (Es 25,40)

"Guarda ed esegui secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte".

Eccoci giunti ad un altro momento importante e di fecondità dello Spirito nella vita e nella maturazione della fede in Maddalena: **la quarta esperienza mistico carismatica in ordine cronologico:**

"Inspice et fac secundum exemplar".

«Durante la Settimana Santa, leggendo in un piccolo libro di meditazione quel versetto: "Inspice et fac secundum exemplar", provai un'impressione interna tanto forte che mi durò per vari giorni, sentendomi stimolata alla sequela del Crocifisso, ma senza comprendere nulla di particolare».

«Un'analoga esperienza facendo orazione mi si rinnovò sei o sette mesi prima di venire a Venezia per quest'Opera, non con la forza né con la stessa profondità interiore di un tempo, ma solo alla mente, e credo che sia stato allora che per scrivere le Regole delle Figlie della Carità, cioè dell'Istituto, mi ispirai alle virtù del Crocifisso» (Mm., cap. I, nn 32-34, pag. 29).

1. L'esperienza della cura

Sono fortemente legate a questa particolare Esperienza dell'*Inspice et fac*, e con essa si unificano, anche le prime tre esperienze. Le esperienze mistico-carismatiche costituiscono così nel loro complesso **il fondamento iniziale, il primo sorgere sia pur in germe, del carisma canossiano** (cfr. *Ritiro spirituale* di Padre Gianluigi Andolfo, sull'*Inspice et fac*, 2/4/2009).

La Divina Provvidenza, volle che Maddalena, ancora molto giovane, proprio durante la settimana Santa, aprisse il cuore all'invito della Parola: "*Inspice et fac*": **GUARDA E FA COME L'ESEMPLARE!** Come Tommaso direi, è chiamata a guardare e a fare esperienza del cuore trafitto.

Il pensiero di Maddalena alla lettura di questo versetto biblico, tratto dall'Esodo e ripreso poi da Paolo nella Lettera agli Ebrei, 8,5; 9,11-12, **va subito**, come lei annota, **all'Esemplare che è il Crocifisso**.

Maddalena sta disponendo, gradualmente il suo cuore e la sua mente a gustare la cura e l'amore che Dio Padre in Cristo Gesù Crocifisso, ha nei suoi confronti.

La Fondatrice annota nel testo citato: "... provai un'impressione interna tanto forte che mi durò per vari giorni...".

Ella è coinvolta nel cuore e nei sentimenti dalla Parola rivelata, incarnata-crocifissa.

Penso che Maddalena sia veramente rimasta folgorata interiormente dall'imperativo: "GUARDA E FA...!" Ossia: **guarda come Dio nel Figlio si sta prendendo cura di te e, con quali mezzi Egli si dona a te!** Forse era per una prima esperienza di come qualcuno le potesse dire e rivelare tanto.

Vengono alla mente, a questo riguardo le parole di due Salmi meravigliosi, che ci raccontano la cura di Dio per ognuno di noi:

SALMO 91

«Tu che abiti al riparo dell'Altissimo
e dimori all'ombra dell'Onnipotente,
di' al Signore: "Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio, in cui confido".

Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.

Ti coprirà con le sue penne
sotto le sue ali troverai rifugio.

La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza;
non temerai i terrori della notte

né la freccia che vola di giorno,
la peste che vaga nelle tenebre,

lo sterminio che devasta a mezzogiorno.

Mille cadranno al tuo fianco
e diecimila alla tua destra;

ma nulla ti potrà colpire.

Solo che tu guardi, con i tuoi occhi
vedrai il castigo degli empi.

Poiché tuo rifugio è il Signore
e hai fatto dell'Altissimo la tua dimora,

non ti potrà colpire la sventura,
nessun colpo cadrà sulla tua tenda.

Egli darà ordine ai suoi angeli
di custodirti in tutti i tuoi passi.

*Sulle loro mani ti porteranno
perché non inciampi nella pietra il tuo piede.
Camminerai su aspidi e vipere,
schiaccerai leoni e draghi.
Lo salverò, perché a me si è affidato;
lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome.
Mi invocherà e gli darò risposta;
presso di lui sarò nella sventura,
lo salverò e lo renderò glorioso.
Lo sazierò di lunghi giorni
e gli mostrerò la mia salvezza».*

SALMO 121

*«Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.
Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenterà, non prenderà sonno,
il custode d'Israele.
Il Signore è il tuo custode,
il Signore è come ombra che ti copre,
e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.
Il Signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.
Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri,
da ora e per sempre».*

Nell'“*Inspice et fac*” Maddalena si sente chiamata a guardare anzitutto come Dio nel Figlio crocifisso si stia prendendo cura di lei, ma soprattutto con quali mezzi stia amandola.

Ella stessa scriverà più tardi nei *Riflessi* ai nn. 3-4:

«...se oltre a ciò si passerà a riflettere seriamente quali furono i mezzi da Gesù adoperati per la salvezza degli uomini e quale sia stato il prezzo dell'umano riscatto, non sembrerà credibile che tra i credenti possano non diremo Peccatori, ma Persone indifferenti all'Amore di Gesù, fredde nel procurare la propria Eterna Salute e che soffrir possano di vedere tranquillamente perire sotto gli occhi loro un numero pressoché innumerabili di Anime Redente senza cercare per quanto dipenda di mettervi opportuni ripari»;

*«E per verità, quali umiliazioni, quali patimenti non furono i mezzi da Gesù adoperati per salvarci, e **qual prezzo più tenero, più amoroso, più efficace, più grande poteva Egli sborsare per l'Umano Riscatto di tutto il preziosissimo Suo Sangue e questo poi versato con quell'Ampiezza di Cuore, con quello visceratissimo Affetto, con quella quasi direbbesi impazienza di Amore...**».*

Contempla dunque un Dio che nel Figlio si prende cura di lei e delle sue fragilità. Un vero cambio di mentalità – e faticoso – per Maddalena, riguardo a Dio. Tutto questo lo possiamo cogliere nelle *Lettere di direzione spirituale* scritte alla Santa da Don Luigi Libera.

2. La cura di Dio (il cuore di Dio) ha il volto di Gesù e si riempie di speranza

Può esserci di aiuto quanto il Papa Benedetto XVI, metterà in luce nella sua seconda Enciclica *Spe salvi*, ricordando Santa Giuseppina Bakhita:

«Bakhita venne a conoscere un “padrone” totalmente diverso - nel dialetto veneziano, che ora aveva imparato, chiamava “paron” - il Dio vivente di Gesù Crocifisso. Fino ad allora aveva conosciuto solo padroni

che la disprezzavano e la maltrattavano o, nel caso migliore, la consideravano una schiava utile. Ora, però, sentiva dire che esiste un “paron” al di sopra di tutti i padroni, il Signore di tutti i signori e che questo Signore è buono, la bontà in persona. Veniva a sapere che questo Signore conosceva anche lei, aveva creato anche lei - anzi che Egli la amava.

Anche lei era amata, e proprio dal “Paron” supremo, davanti al quale tutti gli altri padroni sono essi stessi soltanto miseri servi.

Lei era conosciuta e amata ed era attesa. Anzi, questo Padrone aveva affrontato in prima persona il destino di essere picchiato e ora la aspettava “alla destra di Dio Padre”.

Ora lei aveva “speranza” – non solo più la piccola speranza di trovare padroni meno crudeli, ma la grande speranza: io sono definitivamente amata e qualunque cosa accada – **io sono attesa da questo Amore. E così la mia vita è buona. Mediante la conoscenza di questa speranza lei era “redenta”, non si sentiva più schiava, ma libera figlia di Dio»** (Benedetto XVI, *Spe Salvi*, n. 3, pagg. 7-8).

Don Luigi Libera orienterà, in maniera delicata e ferma, Maddalena a questa SPERANZA: CRISTO GESÙ CROCIFISSO, unico e sommo bene.

Così scrive alla sua figliola spirituale:

«La mia Figlia ogni giorno procuri sette volte portarsi dinnanzi al Crocefisso e dirli queste sole parole: “Mio Gesù, mio unico Bene, vi dono il mio cuore, vi dono l’anima mia, e tutta me stessa”... (L. Libera, *Lettere di direzione spirituale alla Marchesina Maddalena Gabriella di Canossa*, n. 57, pag. 165). È il 16 luglio 1798 e Maddalena ha solo 24 anni!

3. Il percorso verso lo “stare bene con Dio”

Maddalena, **seppure con molta fatica, farà esperienza personale e profonda, nella contemplazione del Crocefisso, dello “star bene” con Dio;** di non essere sotto giudizio di Dio, ma di dimorare nel Cuore di Dio, nei momenti belli, come pure in quelli di pesantezza spirituale o dolorosi.

Così canta il salmista: “... le mie lacrime nell'otre tuo raccogli” (Sal 56,9).

È questo un passaggio molto importante per ogni credente del discepolo di Cristo: è il passare dalla paura di Dio alla scoperta dell’amore redentivo di Dio.

Dice Gesù:

«Il Padre infatti non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita» (Gv 5, 22-24).

Contemplare, ascoltare e credere, saranno delle costanti nella vita spirituale della nostra Santa Madre, saranno il suo programma di vita spirituale.

Noi, quando contempliamo e guardiamo al Crocefisso: cosa cogliamo? Il giudizio severo di Dio o il Suo Amore rigenerante attraverso il Cuore trafitto del Figlio?

Il Signore, ripetutamente, attraverso la Parola e i Sacramenti, ci dice: “INSPICE”! “Guardami e contemplami in maniera giusta. Sentiti giudicato con il giudizio della croce del mio Figlio; guardato con gli occhi dell’Esemplare: l’Amore più grande”.

Anche all’incredulo Tommaso dirà Gesù: “*Inspice!*”. **Tommaso ha bisogno di occhi diversi per vedere e credere: ha bisogno degli occhi della fede, ha bisogno di occhi pasquali** (cfr. Gv 20,24 ss.):

«Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò”.

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!"».

Gesù ci chiede una fede adulta e matura:

«Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma diventato uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto» (1Cor13,11-12).

L'intuizione carismatica che lo Spirito consente di vivere a Maddalena nell'"INSPICE ET FAC SECUNDUM EXEMPLAR" si è resa concreta in maniera graduale, attraverso **la prima formazione** avvenuta grazie alla mediazione di Don Luigi Libera, testimoniata dalle 68 lettere da lui scritte alla sua figlia spirituale, come pure mediante **la formazione permanente** realizzatasi con l'aiuto di altri sacerdoti significativi.

La formazione iniziale, ha messo le prime basi in Maddalena, tenendo presente l'età giovane in cui avvenne l'esperienza presa in considerazione in questa meditazione.

Riporto qui nuovamente il testo citato nelle precedenti riflessioni, scritto da Madre Elda Pollonara, al fine di comprendere meglio il contesto e l'età in cui Maddalena vive questa esperienza.

Commenta Madre Elda Pollonara:

«La mancata precisazione di tempo può far datare questa importante esperienza mistica della sua vita tra la settimana santa del 1795, anno in cui la Pasqua cade il 5 aprile, e quella del 1799, anno in cui la Pasqua cade il 24 marzo. Nell'una e nell'altra segue un corso di Esercizi spirituali. L'età della Santa oscilla tra i ventuno e i venticinque anni. L'impressione interna che suscita il versetto biblico: "Inspice et fac secundum exemplar" (Es 25, 40) fa parte di quella prima intuizione carismatica personale che la porterà ad incentrare tutta la propria vita e quella dell'Istituto nel Cristo Crocifisso. In Lui scoprirà il "Dio Solo", in Lui l'unità della sua vita contemplativa in piena azione» (Commento di Madre Elda Pollonara al n. 32, pag. 29, delle Memorie).

Don Libera, nella prima formazione, aiuterà Maddalena, attraverso incontri personali, celebrazioni del Sacramento della riconciliazione e lettere, **a vivere e a toccare con mano ciò che lo Spirito ha messo e mosso nel suo cuore.**

I doni del Signore sono dei "semi" particolari e unici che Egli pone nel terreno del nostro cuore. Sappiamo bene, come saggiamente ci insegna la *parabola del seminatore* (Mc 4,1 ss.), che se il terreno non è dissodato da mani esperte, è a rischio la vitalità del seme e la qualità del frutto:

«Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento: "Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno". E diceva: "Chi ha orecchi per intendere intenda!"» (Mc 4,1 9).

Quanto ci teniamo alla formazione iniziale e alla formazione permanente? Attraverso una mancata e adeguata formazione, non rischiamo di "rimpicciolire" il cuore di Dio e di rendere infecondi i suoi doni? Quanto ci prendiamo cura di noi? Gesù ha detto: "Ama il prossimo tuo come te stesso". Siamo capaci di questo?

È l'Eterno Amante che ci chiede di non cessare mai di guardare e entrare nel cuore del mistero pasquale: mistero di passione e resurrezione per scoprire sempre più la fantasia dell'AMORE DI DIO per ognuno di noi nel Figlio. UN "INSPICE" ININTERROTTO! Ci vengono alla mente le parole di Maddalena: "Imbeversi del suo Spirito" (RD, pag. 5).

4. ... concretamente... nel servizio

Un altro aspetto, tra i tanti, desidero cogliere dall'esperienza carismatica della Madre Fondatrice: "...**ET FAC SECUNDUM EXEMPLAR**";

Contempla l'AMORE e TRADUCILO col verbo "servire"! La croce di Cristo ne è l'icona per eccellenza.

È Gesù stesso che ha chiesto questo itinerario ai suoi apostoli e, quindi, a tutti coloro che lo vogliono seguire:

«Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore. Prendendo di nuovo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà". E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: "Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo". Egli disse loro: "Cosa volete che io faccia per voi?". Gli risposero: "Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra". Gesù disse loro: "Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?". Gli risposero: "Lo possiamo". E Gesù disse: "Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato".

All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: "Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti"» (Mc 10, 32-45).

Una nota importante ci ricorda l'Evangelista Marco, in questo brano: *"Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di stupore,..."* (Mc 10, 32).

Gesù è per gli Apostoli NON UN MAESTRO DELLA CARITÀ e DELL'AMORE, ma è per loro IL TESTIMONE DELLA CARITÀ DELL'AMORE. Cosa non da poco per un discepolo. Noi siamo tra i maestri o tra i testimoni?

Gesù, nel testo citato, cammina davanti sulla strada in salita verso Gerusalemme. Strada facendo sembra dir loro, prendendo spunto dai loro ragionamenti e dalle richieste puramente basati sulla logica del tornaconto, che è L'ORA dell'*INSPICE ET FAC*. Questa è e sarà la vocazione di ogni uomo e di ogni donna di tutti i tempi e, quindi di coloro che vogliono seguirlo. Guarda a Colui che ti sta davanti e imitalo: *"chi ama la sua vita la perde..."* (cfr. Gv 12,23-26).

Ecco ciò che Maddalena contempla nel Crocifisso (inspice), e, come gli Apostoli, è chiamata (fac) a tradurre con il grembiule del servizio (secundum Exemplar).

Nella Regola Diffusa, così raccomanda alle Figlie:

*«Resta soltanto proibito accettare veruna carica di superiorità, anche interinale, dovendo noi, come abbiamo detto, **servire, e non essere servite**» (RD, Regola IV).*

Ancora di più, richiama la Santa, sempre nel testo citato:

*«...**trattando coi Poveri non si dimentichino mai che sono le loro serve, e che per conseguenza ogni sorta di trattamento aspro e incivile hanno dovere di sostenere da essi; ed essendo loro Padroni, per amor di Dio che ci sopporta ingrati, peccatrici e miserabili, debbono dunque anzi sopportare nei modi detti sopra, dai medesimi, anche gli stessi strapazzi e rimproveri**» (RD).*

Mi colpisce che la Madre richiami spesso nei suoi scritti lo stile del servizio che le Figlie della Carità devono alimentare in cuore e tradurre nelle relazioni quotidiane per la salute di chi è povero spiritualmente e materialmente. Dunque, chiamate ad essere “serve dei poveri”.

Annota nella *Regola Diffusa*:

«...Si ricordino singolarmente in questo esercizio le Sorelle, quello che disse, e fece, il Divin Nostro Salvatore, **che pure essendo l’Onnipotente e l’Altissimo, apparso visibile in terra per la nostra Salute, attestò che venuto era non ad essere servito, ma per servire...**» (RD, pag. 120).

Possiamo chiederci a questo punto: ma chi è il servo e cosa il servo può offrire secondo Gesù?

Forte è la definizione che Maddalena annota a riguardo:

«Già vedete la nostra vita è vita di sacrificio e San Francesco d’Assisi voleva che i superiori si chiamassero **MINISTRI perché SONO SERVI DI TUTTI**» (Ep III/1, pagg. 668-669, n.1335).

Solitamente il servo (ministro o ministra) offre quello che ha ricevuto e dispone il padrone. **Noi siamo chiamati a offrire la nostra esperienza di Dio.**

Maddalena è su questa lunghezza d’onda: dall’esperienza ininterrotta dell’udire quell’imperativo amoroso: “**INSPICE ET FAC**”, dal **SENTIRSI E SAPERSI PRESA A CUORE DA DIO NEL FIGLIO SUO CROCIFISSO**, ella offrirà, con la vita e nello stesso stile del “Servo”, quanto ha sperimentato e ricevuto: “*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*” (Mt 10,8).

Questo è lo stile che la Madre Fondatrice lascia come preziosa e materna eredità anche ai suoi Figli della Carità:

«...Quelle pie persone che decidono di recitare queste Commemorazioni, secondo il già descritto Piano, aspirano a far parte della Congregazione dei Figli della Carità, dedicata al Divin Salvatore nostro, Gesù Crocifisso ed alla Regina dei Martiri, Maria Santissima, esse ricavano da queste: quale sia lo spirito, quali principali virtù si rendono necessarie a chi vuole dedicarsi al Signore e a quali mezzi, finché Dio non conduce a termine il disegno, possono stimarsi migliori per divenire in questa Istituzione, **IDONEI MINISTRI DELLE DIVINE MISERICORDIE**» (traduzione in lingua corrente di Madre Maria Nicolai, *Riflessi*, n.1).

Maddalena addita ai suoi Figli e Figlie, ciò che lei in prima persona sente urgentemente vivere e annunciare, ciò che lei, in maniera sovrabbondante ha contemplato e ricevuto dalla “Divina Sorgente” (cfr. RD, pp. 201-202).

Dal sentirsi accolta dalle braccia spalancate del UOMO-DIO CROCIFISSO, si fa **MINISTRA DI ACCOGLIENZA** per chi è senza tetto e casa; per chi è senza pane o vestito; per coloro che hanno bisogno di calore umano, di conforto e di speranza; per chi desidera trovare ed è alla ricerca di Dio; per quanti hanno perso il senso della vita; per quanti, a motivo delle loro povertà, sono “crocifissi”; per chi non ama Dio, perché non lo conosce, per chi è malato e solo.

Ministero, quello di Maddalena, animato con: “...lo Spirito di Gesù Cristo, Spirito di carità, di dolcezza, di mansuetudine, di umiltà. Spirito di zelo, e di fortezza, spirito amabilissimo, generosissimo, e pazientissimo” (RD, pag. 6). È da questo spirito che ha origine la personalizzazione del modo di accompagnare e seguire le persone indicatoci da Maddalena. Questo è stato lo stile di Gesù: “*non contenderà, né griderà, né si udrà sulla piazza la sua voce. La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno tutte le genti*” (Mt 12,19-21).

Nelle *Regole delle scuole* infatti Maddalena scrive:

«Per ben riuscire nella educazione di queste ragazze, conviene che le Sorelle ne indagino l’indole ed il temperamento... Conosciuto questo, veggano di reggere ciascuna pel modo suo, decidendo il vantaggio dell’educazione nella formazione del cuore, e questo attesi i vari umani affetti, domanda in una più dolcezza, in un’altra più forza...» (RD, pagg. 114-115).

Quanto l'accoglienza, soprattutto all'interno delle nostre fraternità, l'animiamo e la viviamo con lo Spirito di Gesù Cristo?

- Il nostro servizio e la nostra accoglienza dell'altro, del diverso, dei crocifissi di oggi, dei poveri, di coloro con i quali siamo chiamati a relazionarci durante la nostra giornata, sono veramente di "qualità evangelica"?
- Oppure sono basati sull'emozione, l'istinto, la simpatia, il tornaconto, la logica del mondo o della maggioranza?
- Sono profezia dell'accoglienza, dell'abbraccio e dell'apertura del cuore di Dio per ogni creatura al di là della sua povertà, ricchezza, salute, fragilità o malattia, nazionalità e credo?

L'abbraccio e l'accoglienza dell'UOMO-DIO CROCIFFISSO E RISORTO, non conoscono confini. Sono, abbraccio e accoglienza particolari e contemporaneamente UNIVERSALI: nessuno deve e può sentirsi escluso.

Maddalena "serve" questa accoglienza e questo abbraccio: l'abbraccio e l'accoglienza della croce pasquale (cfr. Gv 12,32: "Quando sarò innalzato attirerò tutti a me").

Ricordiamoci: *"Se il fiume è unito alla sorgente, non mancherà mai l'acqua agli abitanti delle città attraversate da quel fiume. Se i fili della corrente elettrica sono uniti alla centrale energetica, non mancherà mai la luce e calore nelle case".*

Un interrogativo nasce: se ci sono ancora terre aride e arse senz'acqua, se ci sono case dove mancano luce e calore, **NON È FORSE PERCHÉ NOI, CREDENTI DEL DUEMILA, SIAMO POCO UNITI ALLA SORGENTE "CENTRALE ENERGETICA"?**

Dovremmo, come canossiani, "osare" di più. Dovremmo avere alla base di ogni nostro programma, per essere canossiani DOC, l'imperativo di amore che ha cambiato il cuore e la storia di Maddalena: "INSPICE ET FAC SECUNDUM EXEMPLAR"!

Termino con una preghiera a Maria di Padre Francesco Neri:

«Santa Maria, donna del grembiule, tu che ti sei fatta grembo accogliente per Dio e per la sua Parola e poi ti sei cinta il grembiule per servire Elisabetta; donaci la tua fiducia per aprirci senza riserve a Dio, sapendoci infinitamente amati, donaci il tuo silenzio per custodire nel nostro cuore la sua Parola e assaporarla in ogni attimo del nostro tempo; donaci la tua audacia, per la quale hai visto rovesciati i potenti dai troni e innalzati gli umili; donaci la tua concretezza, perché non ci basti dire "Signore, Signore", ma sappiamo soccorrere l'uomo nel suo bisogno; donaci la tua delicatezza, perché riusciamo a intuire i bisogni e le sofferenze dei nostri fratelli, prima che siano costretti a manifestarceli; donaci la tua gratuità, perché comprendiamo che non c'è gioia più grande del donare; donaci la tua voglia di costruire comunione, perché la comunione è il sogno di Dio, che è in se stesso Amore e gioisce nel vedere e suoi figli radunati nell'amore; e ritagliaci un pezzo del tuo grembiule perché come te e con te, non temiamo di sporcarci nel fango della storia, dietro il tuo e nostro Gesù».

*Padre Adolfo Antonelli
Maggio 2010*